

con *Mondialità*

NUMERO 6 - GENNAIO 1992

L'ORO

Il bagliore della pepita. Monile, regalo,
bottino, arte, potere?



MENSILE DI EDUCAZIONE INTERCULTURALE

Gruppo Redazionale: Bigi Mauro, Cernesi Claudio, Di Capita M. Antonietta, Economi Claudio, Loredana Filippi, Loos Sigrid, Montecchi Silvia, Pasolini Anna, Salvarani Brunetto, Turbini M. Teresa, Vittori Rita, Zavalloni Gianfranco.

Collaboratori: Amadei Danilo, Bello Daniela, Berrettini Paola, Berti Daniela, Biagini Angela, Caligaris Gianni, Cannito Marco, Cassone Francesco, Catti Giovanni, Carboni Mauro, Ferrando Maria, Ghirardi Orlando, Labarile Oronzo, Mantegazza Raffaele, Martirani Giuliana, Miceli Arcangela, Morcelli Roberto, Negro Maria, Noberini M. Teresa, Novara Daniele, Panunzi Rita, Papetti Roberto, Presta Maria Laura, Raminzoni Gianni, Ronda Lino, Savi Angelo, Sechi Saveria, Siniscalchi Sabina, Stefani Gino, Tosolini Aluisi, Zavalloni Daniele.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Impaginazione: Studio Zani (PR)

Direzione, Redazione e Amministrazione: Viale San Martino, 8 - 43100 Parma - Tel. (0521) 54357-583301 - Fax: (0521) 583340
c.c.p. N. 13601430

Quota annuale di abbonamento: (10 numeri da giugno a maggio) L. 30.000. Prezzo di un numero separato L. 3.000

Abbonamenti CEM/estero:

Europa: via sup. 54.000 Lire
Bacino Mediterraneo: 60.000 Lire
America e Asia: 72.000 Lire
Africa: 69.000 Lire
Oceania: 82.500 Lire

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., viale S. Martino 8, 43100 Parma, reg. tribunale di Parma n° 17948 in data 08/07/1987.

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967 - Stampa: graphital s.n.c. - Parma - Tel. (0521) 491356.

Comitato Promozionale: Giuseppe Pasini, Pino Gulia, Francesco Meloni (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.



L'IRRUZIONE DELL'ALTRO DAL CONFETTO AL DIALOGO

SOMMARIO

LIMINARE	L'ORO E IL REGNO <i>Savino Mombelli</i>	1
NEVE'-SHALOM	VOCI AMICHE PER IL VILLAGGIO DELLA PACE <i>a cura di D. Milani</i>	2
IL PUNTO DI VISTA PSICOLOGICO	IL PARADOSSO COME MODALITÀ RELAZIONALE <i>Rita Vittori</i>	3
ITINERARIO DIDATTICO	L'ORO <i>a cura di Gianni Caligaris</i>	6
	L'ECONOMIA E LA NONVIOLENZA <i>G. Caligaris</i>	7
	QUANDO L'AMERICA NON ERA STATA "SCOPERTA" <i>G. Caligaris</i>	11
	SALVARE L'AMAZZONIA <i>a cura di Beppe Percudani e Cristina Galeazzi</i>	12
	TUTTI I PADRONI DI QUESTA TERRA <i>Sandra Busatta</i>	14
	ORO CHE LUCCICA <i>G. Caligaris</i>	17
SCUOLA MATERNA	"POCHI PALLONI... TANTI BAMBINI" <i>Maria Antonietta Di Capita</i>	18
OTTAGONO DELLA MONDIALITÀ	CONFLITTUALITÀ E TOLLERANZA <i>a cura di A. Nanni</i>	19
SCUOLA ELEMENTARE	L'ORO E LORO <i>M. Ferrando - D. Bello</i>	24
SCUOLE MEDIE	SCHEDE DIDATTICHE <i>Carlo Concarì</i>	27
SCUOLE SUPERIORI	"ODE ALLA TERRA" P. Neruda <i>a cura di D. Milani</i>	31
TECNICHE DI ANIMAZIONE	ROMBI VOLANTI <i>R. Papetti</i>	32
ECOLOGIA A SCUOLA	I BURATTINI IN ACQUA DEL VIETNAM <i>G. Zavalloni</i>	33
IL SETTIMO ANGELO	TELEMESSA <i>B. Salvarani</i>	35
CI SCRIVONO COSÌ...	CAMPAGNA PER UN CONSUMO EQUO E SOLIDALE <i>F. Gesualdi</i>	38
SPAZIO CEM	<i>a cura di D. Milani</i>	39
CORSI, CONCORSI, CONVEGNI	<i>a cura di D. Milani</i>	40
FOTO ARCHIVIO	<i>A. Costalonga e R. Papetti</i>	

Fanno impressione in Colombo la volontà e la caparbia di trovare l'oro. Lo voleva trovare subito, durante il primo viaggio. Né si sarebbe accontentato di qualche oggetto d'oro in uso fra gli indigeni. Voleva trovare l'oro come fonte, come miniera. Voleva insomma tornare in Spagna, forse a Roma, con carichi o tonnellate del prezioso minerale. Per questo motivo indugiò cercando da un'isola all'altra, esplorando soprattutto insenature e coste di Cuba e Haiti, nonché gli estuari dei maggiori fiumi trovati in queste isole. Aveva sentito dire che Haiti si chiamava Cibao e pensava che Cibao equivallesse a Cipango, il Giappone dai tetti d'oro visitato da Marco Polo. Si decide a tornare in Europa dopo aver trovato modo di lasciare



L'ORO E IL REGNO

SAVINO MOMBELLI

sul posto, ad Haiti, una quarantina dei suoi marinai. Sono quelli della Santa Maria, la nave ammiraglia affondata il giorno di Natale del 1492 presso la baia di Caracol. Per loro fa costruire un fortino militare munito di armi e di viveri, una base per dedicarsi alla ricerca delle miniere d'oro.

Dobbiamo però dire — sulla base delle fonti storiche in nostro possesso — e per quanto possa sembrare strano, che Colombo non cercava l'oro per se stesso o per divenirne un ricco commerciante. Colombo credeva di aver ricevuto dall'alto una missione da compiere: offrire all'Europa le condizioni indispensabili per liberare il Sepolcro di Cristo. Come i "buoni" cristiani del suo tempo, Colombo riteneva assurdo che i luoghi santi si trovassero nelle mani di un

popolo non battezzato.

A cinque secoli di distanza, la nostra maniera di vedere le cose è parecchio cambiata. Se, come diceva Agostino, non sono i muri del tempio a fare i cristiani, ancor meno lo sono i luoghi geografici: paesi, colline, laghi o fiumi.

Neppure c'è bisogno che i cristiani facciano sante le terre, le province o le regioni. Tutta la terra è di Dio, ce l'assicura il primo libro della Bibbia, e, quindi, tutta la terra è santa. Indipendentemente da chi vi si è messo ad abitarla.

L'importante è che rimanga alla portata di tutti gli uomini, perché tutti gli uomini hanno, su di essa, gli stessi diritti.

Soprattutto è cambiata la nostra maniera di vedere il Regno di Dio sulla terra. Abbiamo oggi la più

assoluta certezza che esso non si identifica né con l'impero di Costantino né con quello di Carlo Magno. Siamo altrettanto certi che esso non ha nulla a che fare né con l'oltremare portoghese né con quello spagnolo. Il Vangelo dice che il regno di Dio non sta né qui né là, non è soggetto alle condizioni di luogo, non è un'isola o un continente, ma un rapporto fra persone, un legame fra esseri umani differenti (Cfr. Luca 17, 20-21). Nessun muro, anche quelli che sono stati chiamati — nei secoli passati — sacri, delimitano il luogo ove l'uomo incontra l'altro suo fratello uomo. Né debbono più esistere eserciti o fili spinati per difendere le nostre miserabili sicurezze. Nessuna spada ha conquistato mai un palmo di terra ove la pace abbia costruito il suo nido.

VOCI AMICHE PER IL VILLAGGIO DELLA PACE



DA ACIREALE, CON AMORE

Carissimi, abbiamo conosciuto l'iniziativa della Campagna Nazionale "Nevé Shalom" nello scorso mese di ottobre, tramite il gruppo Scout dell'AGESCI di Acireale. Essi ci hanno presentato la storia di questo villaggio tramite la videocassetta ed il libro di P. Bruno Hussar *"Quando la nube si alzava"*.

L'esperienza di Nevé Shalom mette in evidenza come la pace si raggiunga con pazienza, con il rispetto delle coscienze, delle culture e delle religioni.

Nevé Shalom è un chiaro esempio di come ciò sia possibile, mettendo sempre di più in discussione i vari negoziati fatti dai potenti e le loro decisioni che non sempre rispecchiano il volere dei popoli.

Vedere la videocassetta che parla di Nevé Shalom è stata per noi una esperienza molto forte e non abbiamo potuto restare indifferenti a una simile provocazione, così abbiamo deciso di far conoscere a quanta più gente possibile "Nevé Shalom" come segno di pace in un'epoca in cui i diritti dei popoli e i diritti dell'uomo vengono calpestati in nome di regole di mercato, di economia, di potere.

Abbiamo impiegato la cassetta ed il libro per presentare la Campagna al Convegno Pastorale Diocesano dello scorso autunno.

Abbiamo poi proposto la Campagna in diverse parrocchie e gruppi ecclesiali della Diocesi (ad Acireale, S. Venerina, Fiumefreddo, Giarre e Riposto). Abbiamo inoltre preparato un articolo che è stato proposto ad alcuni giornali locali (*"La Voce dello Ionio"* e *"Il Gazzettino di Giarre"*). Infine abbiamo fatto conoscere l'esperienza di Nevé-Shalom al Collegamento regionale degli Obiettori di Coscienza delle Caritas di Sicilia ed ai Corsi che sono periodicamente organizzati a livello regionale per gli aspiranti OdC Caritas.

In tutte le occasioni abbiamo sempre riscontrato vivo interesse ed il desiderio di contribuire, anche solo attraverso l'invio della cartolina, alla esperienza che le persone

del villaggio portano avanti.

Idealmente uniti, gli Obiettori di Coscienza di Acireale vi salutano e vi abbracciano affettuosamente.

GESTI CONCRETI

In favore di Nevé Shalom/Waahat as Salaam continuano i gesti di tantissime persone, isolate o in gruppo, che inviano risparmi o offerte. Citiamo qualche caso:

— *I bambini delle Scuole Elementari di Piosasco (Cuneo), inviano come ricavato della vendita di giocattoli organizzata dai bimbi stessi: L. 585.000.*

— *Gli Obiettori di Coscienza di Acireale (vedi la loro lettera) hanno inviato, a tutt'oggi, la somma di L. 887.000. E l'azione continua.*

— *La Parrocchia Gesù Nazareno di Torino "come piccolo segno della fraternità umana che a Nevé Shalom si può sperimentare come vera e fattibile", con affetto: L. 500.000.*

Per informazioni rivolgersi a "Cem/Mondialità", via S. Martino 8, 43100 Parma - Tel. 0521/54357-583301.

Per i vostri versamenti, servitevi:

a) del conto corrente n. 13601430, specificando per Nevé Shalom;

b) del conto corrente bancario n. 08800829, Cassa di Risparmio, AG. 6 - 43100 Parma.

Hanno aderito alla Campagna Nazionale: Acli, Altritalia, Ass. per la Pace, Arci, Agesci, Avvenimenti, Fed. Chiese Evangeliche, Fed. Giovanile Evangelica Italiana, Mani Tese, Missione Oggi, Qol, Pax Christi, Amicizia Ebraico-Cristiana di Firenze.

IL PARADOSSO COME MODALITÀ RELAZIONALE

RITA VITTORI

Di tali discrepanze ne facciamo oggetto di riflessione noi stessi o le persone con cui intrecciamo relazioni: la consapevolezza di un'incoerenza può avere effetti positivi perché permette di accorciare la distanza tra i nostri valori e il nostro comportamento. Ma esistono modalità relazionali in cui la posizione di un soggetto può essere resa insostenibile dagli altri; per cui egli non sa "chi" sia lui stesso, "chi" sia l'altro, quale significato ha la situazione "nella quale" si trovano. Egli non sa più

"dov'è". Il soggetto riceve una serie di ingiunzioni contraddittorie, e in tale stato non sa fare niente di giusto.

LE INGIUNZIONI PARADOSSALI

Un gruppo di studiosi di Palo Alto (Bateson, Jackson, Haley, Weakland) hanno descritto per primi l'effetto del paradosso nella interazione umana. La situazione paradossale si distingue da quella contraddittoria in quanto impedisce una qualsiasi scelta e non lascia nessuna via di uscita alle persone. Per creare una situazione paradossale, o di "doppio legame" occorre:

- 1) Due o più persone coinvolte in una relazione emotivamente coinvolgente, per cui essa ha un forte valore per le persone. Le situazioni in cui si hanno tipicamente queste relazioni intense includono la vita familiare, l'amicizia, l'amore ecc.
- 2) In un simile contesto viene dato un messaggio strutturato in modo tale che (a) asserisce qualcosa, (b) asserisce qualcosa sulla propria asserzione e (c) queste due asserzioni si escludono a vicenda.

Il nostro pensiero, la struttura stessa del linguaggio, e in genere il nostro modo di percepire la realtà, sono fondati sulla legge aristotelica secondo cui A e non-A non possono essere contemporaneamente veri: quindi se A è vero, non-A sarà necessariamente falso o viceversa.

Ciò ha implicazioni nel nostro comportamento: anche i valori e le credenze che guidano le nostre reazioni spesso ubbidiscono al principio di non-contraddizione, anche se spesso ci troviamo ingabbiati in contraddizioni tra quello in cui crediamo e il nostro comportamento.

Se il messaggio è un'ingiunzione, il soggetto deve disobbedire per poterle obbedire; se è una definizione di sé, la persona che si definisce in un certo modo è quel tipo solo se non lo è, non lo è solo se lo è.

- 3) La persona che riceve il messaggio non può uscire fuori dallo schema della relazione. Cioè essa non può reagire ad esso, ma neppure reagire in modo adeguato, perché il messaggio stesso è paradossale.

Questa situazione spesso si ha quando alle persone viene impedito in modo più o meno evidente di avere consapevolezza della contraddizione o del vero problema in questione.

Una persona che si trovi in una situazione di "doppio legame" è possibile che venga punita per avere delle percezioni corrette, che venga definita "cattiva" "sospettosa" "maliziosa" per avere magari insinuato che esiste una discrepanza tra ciò che vede e ciò che gli altri vorrebbero che lui vedesse.

In altre parole, un soggetto suggerisce ad un altro di fare qualcosa, ma per mezzo di altri canali di comunicazione, gli suggerisce di non farla, o di fare qualcos'altro in contraddizio-

DA RICHIEDERE
ALLO CSAM
L.5000

ne con la prima.

Ad esempio: una donna va verso il figlio, che le corre incontro

— essa apre le braccia perché il figlio possa abbracciarla

— per abbracciarlo a sua volta

— quando il figlio si avvicina, la donna si irrigidisce

— il figlio si ferma

— la donna dice: *"Non vuoi dare un bacio alla mamma?"*

— il figlio è sempre incerto

— la donna dice: *"Ma, caro, non mi vuoi dunque bene?"*.

Il ragazzo, dunque, risponde all'invito di baciare la madre, ma l'atteggiamento della donna, il suo irrigidirsi, gli suggeriscono che lei lo rifiuta o che ne abbia paura. E siccome egli davvero non la bacia, la donna finge di volere quel bacio, e attribuisce la ragione per cui egli non la bacia non alla percezione del figlio dell'angoscia di lei, o al suo muto divieto di baciarla, ma al fatto che egli non le vuole bene.

Se una persona rimane esposta per lungo tempo al doppio legame, soprattutto nell'infanzia, poco per volta perderà la capacità di attribuire significati alle sue esperienze fino ad elaborare come soluzione, disturbi mentali, fra i quali la schizofrenia.

Ora, esistono nel mondo in cui viviamo situazioni paradossali, che non ci conducono alla malattia mentale, ma possono rappresentare esperienze traumatiche, o perlomeno che inducono confusione.

I rapporti umani, in senso lato, sono un terreno fertile al paradosso che può attecchire facilmente mentre si cerca di superare una difficoltà.

Un esempio calzante di un messaggio paradossale è: *"Voglio che tu sia interessato allo studio"*. Ciò presuppone la richiesta di un comporta-

PROGETTO AMERINDIA

KIT DIDATTICO MULTIMEDIALE

a cura di
ANTONIO NANNI e ALESSIO SURIAN



FASCICOLO
GUIDA

mento che per sua natura è spontaneo (l'interesse), e non può sorgere solo sotto ingiunzione. Se la madre gli avesse rivolto la richiesta *"Voglio che tu studi"* il figlio avrebbe potuto obbedire o disobbedire. Ma la madre, in fondo, chiede: *"Voglio che tu voglia"*.

Analoga è la struttura di ogni paradosso del tipo *"Sii spontaneo"*, per cui si impone la regola secondo cui il comportamento non deve seguire la regola, ma essere spontaneo.

Tutti coloro che ad esempio cercano di modellare il comportamento dei ragazzi con ingiunzioni del tipo: *"Dovete volervi bene!"* *"Non dovete litigare!"* *"Dovete accettarvi"* o *"Dovete accettare tutti"* in fondo si pongono in una trappola tipica del paradosso *"Sii spontaneo"*, in quanto cercano di provocare un comportamento motivato dall'interno con un atto di forza.

Anche la scuola, come istituzione di cambiamento, rimane impigliata in simili paradossi, e quindi lo nega.

**LE VARIE COMPONENTI DEL
KIT DIDATTICO MULTIMEDIALE**

POSTER
4 COLORI - FORMATO 59 x 70
L. 4.000

**VIDEO CASSETTA "AMERINDIA"
E DIATAPE**
L. 59.000

MUSICASSETTA
"ISUONI DI AMERINDIA"
L. 15.000

10 FASCICOLI
Libretti da 32 e 64 pagg. ciascuno
L. 77.400

3 RACCOLTORI A SCHEDE
da 32 e 64 schede ciascuno
L. 29.700

2 OPUSCOLI
"PAGINE GIALLE" DELLA SCOPERTA
L. 12.000

FASCICOLO GUIDA
Pagg. 36
L. 5.000

L. 5.000



Ad esempio nella pedagogia moderna sono stati compiuti molti sforzi per democratizzare il ruolo dell'insegnante. Ci si aspetta che gli educatori abbiano la competenza necessaria per decidere l'importanza delle varie materie, ma non esiste alcun metodo "democratico" per chiedere agli studenti di dedicarsi con passione allo studio di tali materie. Tutto quello che in genere l'insegnante fa è usare metodi sottili di persuasione per indirizzare gli studenti nella direzione "giusta"; o per portare gli studenti a porre quelle domande di cui conosce già la risposta.

**ALTRI ESEMPI DI PARADOSSI
PRAGMATICI**

1) Secondo una storia molto antica, il diavolo una volta mise in dubbio l'onnipotenza di Dio chiedendogli di creare una roccia tanto enorme che neppure Dio stesso avrebbe potuto sollevare. Cosa doveva fare il

Signore? Se non riusciva a sollevarla non era onnipotente; se riusciva a sollevarla era incapace di crearla abbastanza grande.

2) Su un'etichetta adesiva attacca- ta ad un'automobile: "Le mie opi- nioni non son fatte per essere esposte in pubblico".

3) Qualunque cosa dico è menzo- gna, quindi mento anche quando di- co: "Io sto mentendo".

Di fronte all'assurdità insostenibi- le della situazione, è probabile che la persona concluda di essersi lasciata sfuggire qualche elemento di impor- tanza vitale inerente alla situazione. Quindi sentirà il bisogno di scoprire tali elementi, di dare un significato a ciò che accade a lei e attorno a lei, e alla fine ricercherà anche elementi si- gnificanti per poter dare coerenza al- la situazione.

Può anche scegliere di osservare alla lettera le ingiunzioni, guardan- dosi bene dall'avere delle idee perso- nali. In questo caso, si atterrà all'a- spetto più superficiale e manifesto delle relazioni e dei messaggi.

La terza reazione possibile potreb- be essere quella di ritirarsi dalla con- fusione della vita, chiudendosi in se stessa e non accettando relazioni profonde.

Bateson aggiunge che queste non sono le uniche soluzioni possibili; ma in tali situazioni una persona non può scegliere la sola alternativa che l'aiuterebbe a scoprire quello che la gente vuol dire; iniziando un circolo vizioso che sarà molto difficile da spezzare.

L'ORO

a cura di G. CALIGARIS

Disonorare il denaro è un'impresa simbolicamente molto difficile. Il denaro è astrazione: da conchiglia, sale, moneta preziosa è diventato qualcosa di esoterico, di impalpabile: biglietto di banca, ma poi assegno, partita contabile, giroconto, infine moneta elettronica, traccia incolore su un disco magnetico. Nessuno sa quanto ne esista, come la sabbia del mare.

Ha un forte potere simbolico, fantasmatico, è oggetto libidico ma, soprattutto, è ambiguo ed ambivalente.

Strappate in pubblico una banconota e vedrete la gente sgranare gli occhi e sussultare. Esponetelo in pubblico: attirerà tutti gli sguardi. Nello stesso tempo è un soggetto tabù: il denaro è sporco; non è bello fare le cose per denaro; parlarne troppo è di cattivo gusto, ancor peggio ostentarlo.

È ormai l'intermediario fra l'individuo e il gruppo per quanto riguarda la soddisfazione di buona parte dei suoi bisogni: "il denaro non è tutto ma ci si compra tutto". È diventato, nel male e nel bene, simbolica ma anche concreta rappresentazione ed estrinsecazione del lavoro. Ma spesso sembra anche l'oggetto di un senso di colpa che si aggira nell'inconscio collettivo; ad esso si fanno risalire le bassezze e le abiezioni che più ci intristiscono. È "sterco del demone".

Come si fa a disonorare una realtà così complessa, carica di significati emotivi contraddittori? Parlarne male è già onorarlo.

Questa ambivalenza, confessiamo-

Oro. Una parola, un materiale che ha segnato la storia dell'umanità. Usato per definire ciò che è nobile, è egli stesso "metallo nobile"; nello stesso tempo è noto per sollevare le peggiori passioni come la cupidigia, l'avarizia, l'invidia.

È moneta di scambio universale, simbolo e metro di misura della ricchezza: la riserva aurea delle nazioni ne garantisce la moneta.

Oro vuol dire ricchezza, vuol dire denaro.

Denaro: realtà fra le più complesse a cui dobbiamo riconoscere un posto centrale non solo nella nostra cultura stanca, ma in quasi tutte le esperienze umane di socializzazione.

Un posto forse eccessivo, dal punto di vista di chi persegue altri valori; bisognerebbe allora riuscire a *disonorarlo*.

lo, non divide il mondo in due ma mette l'una contro l'altra due profondità di noi stessi, di ognuno di noi.

Né hanno torto coloro che sostengono che il denaro non ha senso in sé, ma è solo il rivelatore di forze e meccanismi sociali di cui, con i suoi ciechi movimenti, svela le dinamiche e le logiche.

Potremmo allora tentare di disonorare l'avidità? Non ha mai avuto onore. Né si può semplicisticamente attribuirle ogni responsabilità: non è sempre o solo lei a guidare il manager, il politico, il banchiere, l'uomo della strada, il mercante. Ambizione, sete di potere, senso della sfida, lealtà mal riposte, sono spesso alla radice delle rapacità e delle lotte senza esclusione di colpi per l'accesso all'eterno simbolo della forza sociale.

Allora dovremmo disonorare troppe cose e ci perderemmo in labirinti tanto più oscuri quanto più vicini alle nostre regioni psichiche meno accessibili.

C'è forse un solo modo per diso-

L'ECONOMIA E LA NONVIOLENZA

GIANNI CALIGARIS

norare il denaro: desimbolizzarlo, nel bene e nel male, e riportarlo al rango di strumento.

Saperlo curare ed usare come l'aratro ed essere capaci di irriderlo come il pitale.

Pulirlo e lucidarlo come il lume sul moggio di casa ma saperlo scambiare con un sorriso come un boccale di vino nuovo o riuscire a pulircisi le scarpe

come sullo stoino. Usarlo bene quando c'è e farne a meno quando scarseggia.

Dicevano i romani, fra tante scemenze: "*Pecunia si uti scis ancilla, si nescis domina*". ("Il denaro, se sai usarlo è il tuo servo, se non sai usarlo, diventa il tuo padrone").

Lasciamo ad ognuno la ricerca della propria personale strada per "disonorare il denaro".

In questo numero abbiamo cercato di raccogliere, sotto la metafora dell'oro, alcune considerazioni e testimonianze che della metafora costituissero un tassello.

Abbiamo privilegiato alcuni aspetti che legano la metafora alla macro metafora dell'annata: la conquista delle Americhe. Perché anche là si gioca una partita economica che ha poste altissime per il futuro dell'umanità e per il presente di gran parte di essa. Nell'America del Nord, terra della maggiore potenza mondiale che non riesce a togliere un quarto dei suoi abitanti dalla soglia di povertà e cinque milioni di "senza casa" dalla strada e dalle stazioni del metrò. Nell'America Latina, sub continente di grande potenzialità, stretto in una morsa feroce fatta di debito estero e di dittature.

Il Sud chiama il Nord, il Nord si guarda dentro e vede cose tremende; tutto questo è troppo spesso raccolto solo in fredde tavole di dati.

Uno dei limiti alla diffusione efficace della cultura nonviolenta è l'immagine residuale con cui spesso la si considera: sembra che la nonviolenza abbia qualcosa da dire solo in opposizione alla guerra o comunque allo scontro fisico.

Ciò è profondamente inesatto, primo perché la nonviolenza è uno stile di vita e riguarda quindi l'uomo nella sua totalità; secondo perché la violenza è ben lungi dall'essere circoscritta solo al fenomeno di aggressività fisica fra le persone.

Riscoprire quanta necessità di nonviolenza ci sia all'interno dell'economia può essere un'operazione non secondaria: siamo infatti troppo abituati a considerare l'economia un mondo a sé. Ma se l'economia può essere (e di fatto spesso è) un luogo di violenza, significa che anche all'interno dei suoi meccanismi e dei suoi rapporti può esserci senso e bisogno nel parlare di nonviolenza. Se è vero che è oggetto della scienza economica la scelta di usi alternativi di risorse produttive scarse allo scopo di raggiungere fini pre stabiliti, appare ovvio come l'economia porti con sé quasi connaturato il concetto di conflitto. E come ogni forma di conflitto, può essere affrontato in una logica di violenza oppure in una di nonviolenza.

Come forse si capisce da questa introduzione, io preferisco sostanzialmente parlare di "nonviolenza in economia" piuttosto che di "economia nonviolenta". A mio parere non esiste, infatti, un'economia nonviolenta, quasi una sottospecie eletta dell'economia in generale, quanto la possibilità di essere, o meno, violenti in qualsiasi scelta economica. Perché il discorso fili occorre, però, fare chiarezza sulle possibili definizioni di violenza in economia. Per cominciare questa veloce analisi, possiamo

definire tre piani sui quali ragionare:
 — *Il piano degli scopi/risultati.* — *Il piano dei metodi.* — *Il piano delle logiche.*



IL PIANO DEGLI SCOPI-RISULTATI

Per quanto attiene agli scopi/risultati, possiamo dire, semplificando che, in via teorica, esiste violenza in un conflitto economico quando il costo subito da una parte è superiore al beneficio subito dall'altra. Questa definizione si può applicare sia agli scambi fra uomini, sia agli scambi fra uomini e natura. In entrambi i casi è interessante notare come in realtà il risultato di uno scambio "violento" possa essere antieconomico, e quindi negazione dell'economia; infatti se è vero che una parte sopporta un costo superiore al beneficio goduto dall'altra, significa che il sistema, nella sua complessità, si è impoverito. È possibile osservare questo fenomeno in tre classi di fatti.

1.1) Scambi puramente economici fra gli uomini. Dev'essere chiaro che per scambio "violento" si intende qualcosa di diverso dallo scambio disonesto e non equo. La collanina di perle di vetro scambiata col monile d'oro è uno scambio disonesto. La radiolina venduta a cinque dollari in un paese del terzo mondo è uno scambio violento, poiché chi la vende ne ottiene l'equivalente di un pasto, chi la compra ha sacrificato l'equivalente del cibo di una settimana. Si può quindi dire che da quando il baratto puro è stato sostituito da quel baratto atipico che prevede l'utilizzo da quella merce fungibile per definizione che è il denaro, si è da un lato messo un freno agli scambi "di-

sonesti", introducendo un parametro di misura oggettiva rappresentato dalla moneta, dall'altro si è aperta la porta agli scambi "violenti" ogni qualvolta lo scambio avviene con una "ragione", un "metro" che ha valore diverso per i due contraenti. Tutto il mondo dei commerci internazionali, vincolato a ragioni di scambio costituite dalle monete forti, fornisce risultati di questo genere.

1.2) Possiamo però immaginare altri scambi in cui sacrificio e beneficio non si equivalgono; ciò è frequente quando la moneta è solo una parte del prezzo, oppure quando il bene o servizio è solo una parte della contropartita. Chi acquista la droga non paga solo in denaro, ma in vita; chi vende il proprio corpo non presta un servizio ma svende dignità umana. Ma uscendo da questi casi limite, quante "droghe" vengono compravendute ogni giorno e quante prostituzioni si consumano? In sostanza la mercificazione di ciò che non è merce e l'economizzazione di ciò che non è economico portano con sé inevitabilmente una componente di violenza.

1.3) Il terzo sviluppo della definizione attiene agli scambi con la natura. L'uomo acquisisce dall'ambiente risorse, le utilizza, le elabora e restituisce altre risorse, che dal suo punto di vista chiama rifiuti. Diventa allora evidente che il rifiuto-risorsa riutilizzabile ha alla sua origine uno scambio corretto; il rifiuto dannoso, nocivo ha alle sue spalle uno scambio violento, che depauperava il sistema (ed è quindi, in ottica globale, antie-

conomico). Con il sistema "natura" esiste poi una seconda modalità "economica" di rapporti: quella della simbiosi. La simbiosi è in fondo un rapporto anche economico: i due organismi simbiotici si scambiano servizi. L'uomo può quindi operare e progredire in simbiosi con la natura, perfezionando le proprie capacità di intervenire sull'ambiente, ma in modo che la ricaduta positiva avvenga sia su se stesso che sull'ambiente, su tutte le altre forme di vita. Al contrario, può trasformare il rapporto da simbiotico a parassitario, attuando interventi che procurano vantaggi a sé e svantaggi, danni al resto dell'ecosistema. In questo secondo caso, credo siamo autorizzati a parlare di modalità di rapporto "violente".

IL PIANO DEI METODI

Entrando nel secondo piano, possiamo parlare di aspetti violenti quando la soluzione del conflitto viene condizionata dalla forza, ovvero dalla minaccia di un male superiore. È scontato affermare che ogniqualvolta nello scambio economico entrano in ballo variabili extra economiche come la forza o la minaccia della forza, l'essenza del rapporto viene snaturata da un intervento violento. Ovviamente forza e minaccia non riguardano obbligatoriamente l'universo fisico. Un regime di monopolio è sempre "violento", a meno che sia instaurato per mantenere un prezzo politico o per assicurare la distribuzione di una risorsa scarsa a chi ne ha maggior bisogno (casi che mi risultano sostanzialmente teorici). Altrettanto si può dire del possibile ricatto insito nel rapporto creditore-debitore; credo che a questo proposi-

to le relazioni fra Fondo Monetario Internazionale e paesi debitori siano paradigmatiche.

IL PIANO DELLE LOGICHE

Per quanto riguarda il terzo capitolo di questa analisi, si tratta di mettere a confronto due logiche di base. La prima è riconducibile ai teorici della "mano invisibile": il benessere della società nasce dalla somma delle azioni con cui ogni individuo ricerca il proprio benessere, ovvero la comunità trae vantaggio dai singoli micro-egoismi. In questo ambito si radica anche la cosiddetta "teoria dello scambio" (applicata anche alle scienze sociali): l'azione umana è motivata primariamente dal desiderio di conseguire un piacere o di evitare un dolore e quindi mira a sollecitare negli altri interventi a proprio favore; in questa azione l'individuo mira a conseguire il massimo piacere al minimo costo. Gli effetti perversi di queste strategie minimassimali sono temperati da processi di accomodamento che riducono le tendenze allo sfruttamento. È intuibile che in questo scenario la presenza di comportamenti violenti, come li abbiamo sopra definiti, appartiene alle regole del gioco ed il benessere della società è al seguito della vittoria dei più forti sui più deboli in una specie di darwinismo economico. Per esplorare una logica diversa occorre prendere in esame la "teoria dei giochi" di Von Neumann. Esistono "giochi a somma zero": sono giochi in cui io vinco solo se l'altro perde e ciò che perde. Come esempio possiamo assumere due bambini che giocano a figurine o a testa o liscia con delle monete. Esistono però anche giochi a "somma

diversa da zero" nei quali io vinco anche se l'altro non perde e non vinco ciò che l'altro perde. Come esempio possiamo pensare a più persone che partecipano ad una lotteria o ad una gara su chi raccoglie più castagne nel bosco. In sostanza, nei giochi a somma diversa da zero c'è la possibilità, per i concorrenti, di attuare

strategie che assicurino ad entrambi un certo vantaggio o che riducano o annullino il danno; ciò è impossibile nei giochi a somma zero. La ragione risiede nel fatto che nel caso dei giochi a somma diversa da zero viene capito che esiste un "terzo". Applicando tutto ciò ai comportamenti, i giochi a somma zero seguono la logica "*mors tua, vita mea*"; quelli a somma diversa da zero seguono la logica da considerare che esiste sempre un "terzo" in agguato che può essere il vero vincitore o il vero sconfitto rispetto ai due attori che possono così uscire entrambi perdenti o insieme vittoriosi. Nei rapporti interpersonali il "*tertium*" è l'incomunicabilità o il disagio, nella lotta fra due partiti è l'ingovernabilità, fra due aziende è il resto della concorrenza, fra due formazioni sociali è il disordine, fra due idee è l'intolleranza. Anche nei rapporti economici è possibile pensare in una logica di gioco a somma diversa da zero. Ciò non esclude la possibilità di operare su scopi o con metodi violenti; è però una base di partenza in cui l'altro è possibile alleato prima che concorrente. È quindi un modo di pensare che orienta maggiormente alla cooperazione prima che al conflitto, alla ricerca del bene comune prima che al tornaconto individuale, all'ottica globale e rivolta al futuro piuttosto che particolare e vincolata al presente. Una cosa è certa: non è possibile



ipotizzare un approccio nonviolento in una logica di giochi a somma zero, che ha con sé le ineluttabili categorie contrapposte di vittoria/sconfitta, amico/nemico.

COMPORTAMENTI ECONOMICI

Un ulteriore punto di vista dal quale osservare i rapporti tra economia e nonviolenza riguarda i comportamenti economici come strumenti di lotta nonviolenta: il boicottaggio, il disinvestimento, lo sciopero, ma qui l'economia è vista in termini strumentali all'interno di un conflitto che è di per sé politico o sociale.

Se si accettano le ipotesi di definizione di violenza in economia proposte fin qui, è evidente, scorrendo i pur limitati esempi, come introdurre la nonviolenza nei fatti economici porti con sé effetti non meno dirompenti di quanto faccia nei rapporti politici e sociali. Peraltro il degrado e lo stato di crisi reale o annunciata dell'economia mondiale ed i loro riflessi sui più poveri, sui paesi in via di sviluppo, sulle classi deboli, autorizzano a ritenere che non esistano soluzioni che possano essere praticate senza una radicale revisione delle regole del gioco. Per ora siamo in una realtà che dà ragione a Malthus e ad un certo neo-malthusianesimo co-

QUANDO L'AMERICA NON ERA STATA ANCORA "SCOPERTA"

me quello di Forrester e di altri del suo gruppo del MIT: siamo in troppi a dover vivere su risorse limitate. Questa logica autorizza quella forma di darwinismo sociale in cui la storia seleziona i più forti e li autorizza a sopravvivere in quanto sopravvissuti. Ma l'aggressività sconsiderata dei sopravvissuti e la tecnologia che ne centuplica la forza potrebbero, e forse già lo fanno, mettere in crisi l'equilibrio di tutto il sistema. Allora da un lato questo darwinismo sociale è di per sé intollerabile per chi comunque mette l'uomo (e non solo l'uomo forte) al centro, dall'altro rischia anche di non funzionare. Per cui, ancora una volta, il filo della vita è legato alla capacità di reinventare la storia in generale, l'economia nel caso specifico; in questa reinvenzione la nonviolenza ha un posto obbligato.

L'oro ha segnato nei fatti e nell'immaginario collettivo la conquista delle Americhe; da Colombo che diceva "L'oro è il bene più prezioso" fino ai più assatanati conquistadores che per l'oro scannavano e si scannavano, fino a perdersi nelle foreste alla ricerca del mitico Eldorado, quel luogo dell'anima in cui tutto era d'oro ed in cui si poteva annullare per soddisfazione ogni cupidigia.

È allora forse interessante riscoprire uno dei testimoni di quei tempi brutali: fra Bartolomé de Las Casas, primo sacerdote ordinato nel nuovo mondo, primo vescovo delle Americhe, noto ai posteri come "l'apostolo delle Indie". Nel brano che segue, tratto dal suo libro "La leggenda nera" (titolo originale: "Apologética historica") fra Bartolomé illustra alcune particolarità del sistema tributario instaurato dall'Inca Pachacutec, dal quale si possono comprendere alcuni aspetti della cultura india nei confronti dell'economia e della ricchezza. (g.c.)

Questo re savissimo provvide a che vi fossero nelle provincie dei suoi regni ragionieri generali nei luoghi sopra descritti, dove erano i grandi depositi. (...) Quanto ai tributi con cui lo servivano le popolazioni dei suoi regni, questo principe ordinò, e i suoi successori sempre tennero fermo, che il tributo principale fossero quei semenzai di cui ho parlato per ogni provincia. Da essi i più vicini gli portavano vettovaglie dove egli si trovava; il resto si racchiudeva nei depositi, costruiti a questo scopo, per spenderlo nel lavoro di cui si è parlato. Anche se veniva un anno di sterilità, prendevano da quei depositi e distribuivano alla comunità. Ugualmente servivano il re con tributi delle altre cose che ottenevano nelle loro terre con pesce che prendevano dal mare e dai fiumi; tutto in piccolissima quantità, più come riconoscimento di autorità che per un vero vantaggio.

E per questa causa, i nostri religiosi, investigando su questo punto, hanno udito da vecchi indi che da certi villaggi situati nei deserti di sabbie sterili, dove vi

**NOI NON PARLIAMO
DI ECUMENISMO.
LO FACCIAMO
confronti**

il mensile dove si incontrano
cattolici, protestanti, ortodossi,
ebrei, musulmani, credenti
senza chiesa, non credenti.

ABBONAMENTI: un anno (11 numeri) lire 50.000
- sostenitore lire 100.000 - una copia lire 5.000.
Versamenti sul c.c.p. 61288007 intestato alla
coop. Com Nuovi Tempi, via del Banco di S. Spirito 3, 00186 Roma - tel. 06/686.47.33 - 689.30.63.

SALVARE L'AMAZZONIA

a cura di BEPPE PERCUDANI e CRISTINA GALEAZZI

erano assai poche cose utili, questo signore si contentava che gli portassero alcune lucertoline, perché lì ne nascevano molte. I re e i grandi signori gli davano dell'oro e argento, od oggetti di questi metalli, e questo, non in misura fissa, ma solo quello che pareva ad ogni signore, e neppure da tutte le regioni o province, bensì solo da quelle in cui vi erano miniere.

Così pure, in tutte le miniere principali, vi erano durante una parte dell'anno, indi che gli estraevano l'oro; non più di tre o quattro di ogni provincia e di quelle che erano vicine alle miniere. Costoro stavano lì con le loro case per il tempo assegnato, e dava loro da mangiare lo stato, che colà li poneva.

E questo era molto poco, perché quei popoli Dio e la Natura li hanno fatti spogli di cupidigia d'oro e d'argento perché non serve loro a nulla per il mantenimento umano e secondo natura, e usavano questi metalli come cosa superflua, già che ve n'era così gran quantità, per vasi e tazze da bere e da mangiare e per le sedie in cui si sedeva l'Inca e per alcuni gioielli con cui adornarsi, e per questo era necessario; ma principalmente lo impiegavano tutto nel culto divino e per il servizio e onore del Dio vero, o di quello che stimavano per vero Dio. Per questo, giacché mancava la cupidigia di tesaurizzare, bastava quello che dava ogni provincia, che era poco: se non che essendo esse molte, se ne metteva insieme una gran quantità."

ERRATA CORRIGE

Nell'accluso calendarietto Nevé-Shalom/Wahat as salam ci sono sfuggiti due errori:

1. - a pag. 5, ultima riga, scrivere Venerdì al posto di Lunedì.

2. - dal 2 Luglio in poi, l'anno dell'Egira é il 1413.

Ci scusiamo. Buon Anno!

* * *

Chiedeteci Calendarietti NS/WAS per i vostri alunni o amici.

Costanoquello che si vuole. Anche niente.

Quando si parla di economia e di America Latina, il pensiero corre subito all'Amazzonia, questo grande polmone mondiale ridotto ogni anno da una deforestazione selvaggia che minaccia prima di tutto le piccole economie locali di sussistenza. Il Brasile è un caso a sé fra i paesi in via di sviluppo. Le sue potenzialità di risorse ed industriali lo indicavano fra i primi stati che avrebbero potuto affrancarsi dal bisogno e raggiungere uno standard di vita dignitoso. Il sostanziale fallimento del piano "Crúzeiro" ha mostrato che la verità è ben altra e che il Brasile, come quasi tutti i paesi indebitati, si sta avviando in una spirale di peggioramento.

La tentazione di sfruttare al massimo le enormi risorse naturali dell'Amazzonia è quindi insostenibile. Contro i pericolosi piani governativi, si erge un altro modo di pensare non privo di ambiguità: quello che vorrebbe fare dell'Amazzonia una specie di parco naturale mondiale. In entrambi i casi i "popoli della foresta" hanno poca voce. Abbiamo raccolto la testimonianza di due protagonisti, che hanno compiuto un giro in Europa nei mesi scorsi: José Heder Benatti, avvocato impegnato nella difesa dei diritti umani, e Atanagildo Matos detto "Gattaio", membro della direzione del Consiglio Nazionale dei Stiringueiros. Peraltro, proprio mentre essi erano in Italia, Gomer Cindo, agronomo ed ex collaboratore di Chico Mendez, veniva gravemente ferito nell'ennesimo agguato ad opera dei sicari inviati da grandi proprietari terrieri. Da questo intervento, emerge il sogno di una Amazzonia viva, popolata di comunità per le quali è vitale mantenere il proprio legame con la foresta, oggetto di utilizzo sapiente e di profondo rispetto.

Le comunità che fondano la loro economia di sostentamento e quindi vivono nella foresta amaz-

zonica sono: i *siringueiros*, che vivono della vendita del caucciù e della castagna del Brasile (nota in Europa come "noce brasiliana" - ndr); i *ribeirinos*, che vivono facendo i barcaioli e coltivando le sponde fertili dei fiumi; i *castaneiros*, che vivono della raccolta delle sole castagne; gli Indios autoctoni ed i piccoli agricoltori che oggi si stanno associando.

L'economia dell'Amazzonia è un'economia mista: estrazione, raccolta, caccia, pesca e piccola agricoltura. Su queste basi si stanno sviluppando rapporti interessanti tra i "popoli della foresta" (1), su principi cooperativistici ed in sintonia con la foresta. Così l'Amazzonia ha bisogno di sviluppare rapporti commerciali con il Primo Mondo per creare un'economia che permetta di vivere



senza emigrare nelle città o verso l'estero.

L'Amazzonia potrebbe essere l'esempio di un futuro riequilibrio tra nord e sud del mondo; non si tratta infatti solo di "perdonare" il debito estero, ma anche di creare dei "tasselli" di economie che permettano alle popolazioni di sopravvivere senza emigrare.

Il punto di vista del *Consiglio Nazionale dei Siringueiros* può avviare una discussione molto interessante, anche se è difficile entrare nella realtà dell'Amazzonia, per la sua complessità.

Quando fu creato il *Consiglio Nazionale*, lo scopo era tutelare la difesa della "siringueira" che rappresenta la vita per i *siringueiros*. Durante gli anni Trenta e la 2ª guerra mondiale, questa pianta diede il massimo reddito e molta gente si trasferì nella foresta. Finita la guerra, cadde il prezzo del caucciù, anche a causa dell'invenzione del caucciù sintetico e dell'inizio della coltivazione in Malesia ad opera degli inglesi. Ma i *siringueiros* continuarono a lottare perché non venisse distrutta la foresta, men-

tre lo scopo dei fazendeiros è distruggerla perché venga trasformata in pascolo.

Inizialmente i *siringueiros* conoscevano solo la "seringa", poi scoprirono molte piante, alimenti base, che potrebbero essere usate a scopo alimentare. Oltre alle piante, ci sono popolazioni che vivono dell'economia della foresta. Le popolazioni hanno bisogno anche di creare un mercato per vendere e sopravvivere. Il governo brasiliano non vede questi aspetti, vede solo progetti faraonici e, se realizza un grande progetto, distrugge tutto.

I lavoratori della foresta si oppongono a questi progetti. I grandi progetti non sono fatti per aiutare la popolazione locale, ma a vantaggio delle grandi imprese. Chico Mendez fu

assassinato perché nell'Amazzonia esiste uno stato che si chiama Accre, ricco di legname. C'era il progetto, sovvenzionato dal Giappone, di una strada che unisse la capitale, Rio Branco, a Lima, la capitale del Perù.

Tutto questo per esportare legname in Giappone, che ne è sprovvisto. I popoli della foresta chiamavano questa strada Rio Branco - Lima - Tokio. Nella sua opposizione, Mendez era accusato di essere contro lo sviluppo e anche per questo fu ucciso.

Oggi noi chiediamo:

— Che venga garantita la sopravvivenza dei popoli della foresta, della foresta stessa e delle loro economie.

— Che si possano impiantare altre colture, come riso, manioca, mais, fagioli (che servono per la sussistenza); per questo abbiamo bisogno di tecnologia adeguata.

— Di rafforzare la foresta con piante native utili.

— Di fermare la riforestazione a mezzo dell'eucalipto, che non è una pianta utile alla popolazione e dalla quale si ricavano solo carbone e cellulosa.

TUTTI I PADRONI DI QUESTA TERRA

SANDRA BUSATTA

L'ECO: CONFERENZA MONDIALE SULL'ECOLOGIA

In Brasile c'è un grande dibattito su ECO '92, la conferenza mondiale sull'ecologia che si terrà a Rio de Janeiro nell'agosto dell'anno prossimo. In vista di questa occasione il governo sta rifacendo la facciata della città, poiché intende in questa occasione barattare l'Amazzonia con la situazione economica del Brasile. Mancherà sicuramente un discorso sulle popolazioni amazzoniche, discorso che implicherebbe il nodo della riforma fondiaria, che è l'ultima cosa che la classe dirigente vuole attuare.

Quando il governo entra in un'a-

rea dell'Amazzonia, prende un albero e lo mette davanti alla tivù dicendo che sta lavorando per la difesa dell'Amazzonia. E intanto continuano le deforestazioni: Gomer Cindo è stato colpito perché denunciava i commercianti di legname che stavano disboscando. Noi non crediamo che i governi che interpelliamo ci ascoltino, noi facciamo appello alle società civili dei singoli paesi, in modo che queste si facciano carico dei nostri problemi e arrivino alla stampa ed alla televisione.

Nel 1990 abbiamo sentito della possibilità di condonare il debito del Brasile in cambio dell'Amazzonia: è ancora un discorso fatto da governi che non tiene conto di chi ci vive. Tra l'altro, il debito non l'abbiamo fatto noi. Questo baratto è un'offesa alla dignità.

1) Nella Pasqua del 1989 fu organizzato il "1° incontro dei popoli della foresta" e fu siglato un accordo noto come "Alleanza dei popoli della foresta" che riunisce tutte le comunità, autoctone o immigrate, che vivono nella foresta e che intendono difenderla.

I "pellerossa" restano, nella nostra conoscenza, troppo legati all'epopea western per poterci orientare verso una ricerca non superficiale della loro cultura. "Soconas Incomindios" è una organizzazione che da anni si batte per la sopravvivenza degli indiani non solo sul piano fisico, ma anche su quello della salvaguardia della identità, della cultura, delle tradizioni. A questo scopo, molte delle sue iniziative sono finalizzate a far conoscere a tutti coloro che si sono per anni identificati nei cow-boys e nel generale Custer la struttura della società e della cultura degli indiani d'America.

"Non ci piace che il governo dica: Vi daremo questo territorio. Come possono darci ciò che è nostro? Non riusciamo a capirlo. Non l'hanno mai comprato né da noi né dai nostri antenati. Non hanno mai combattuto contro di noi né hanno sconfitto il nostro popolo e preso la nostra terra e tuttavia dicono che ci daranno un pezzo di territorio. ... È nostro da migliaia di anni... Abbiamo sempre ricavato da vivere dalla terra... siamo sempre dipesi dalla terra per cibo e vestiti."

Così si esprimeva nel 1888 uno stupefatto portavoce della nazione Nishga di fronte a una commissione reale canadese che visitava la valle del fiume Nass in Columbia Britannica. Essi non avevano mai firmato un trattato né ceduto il loro titolo indigeno di proprietà della terra, uno dei capisaldi sia del Diritto Comune inglese che della legge internazionale che trovava la sua origine nelle dottrine del giurista spagnolo Vitoria. Egli diede torto alla Spagna



e al Papa sul diritto di scoperta, affermando che questo diritto non implicava che il Papa potesse donare la terra indiana agli spagnoli, ma solo che essi potevano avere il diritto privilegiato di trattare e commerciare con gli indiani, che erano i soli proprietari della loro terra. Questa dottrina venne accettata dalla Corona spagnola e dalla Chiesa Cattolica e confermata da eminenti giuristi europei come Gentilis, Grotius e Pufendorf tra il 16° e il 18° sec. ed è attualmente alla base del diritto internazionale moderno.

Sia il diritto spagnolo che quello canonico che quello comune inglese riconoscevano che il solo mezzo legittimo con cui le nazioni europee potevano e possono ottenere titolo di proprietà dalle nazioni indiane era attraverso l'acquisto e il trasferimento volontario del titolo di proprietà da una parte all'altra.

Il filosofo inglese John Locke fornì una base ulteriore al riconoscimento del diritto aborigeno con il cosiddetto "principio di trattato contrattuale di bene comune" sostenendo che i trattati tra nazioni indiane e non indiane riguardano scopi precisi e non una sottomissione complessiva degli indiani ai non indiani. Fin dal 1760 venne inoltre riconosciuto il principio generale che gli stati "protetti", cioè più deboli, restano sovrani finché, o a meno che, non vengano annessi e quindi la sovranità internazionale dei governi indiani continua intatta anche sotto quei trattati di "protezione" con la Corona inglese. Questa era la base legale che ereditarono i giovani Stati Uniti dopo la Guerra d'Indipendenza e che li spinse a stipulare trattati con gli indiani per estinguere il diritto di proprietà indigeno fino al 1871 e in seguito a

formare accordi ratificati dal Senato.

In una famosissima decisione a proposito della controversia tra i Cherokee e lo Stato della Georgia il Presidente della Corte Suprema Federale John Marshall nel 1831 definiva le nazioni indiane come "nazioni interne parzialmente sovrane", cioè sotto la protezione degli USA in virtù di trattati precedenti e dava ragione ai Cherokee. Il guaio era che l'allora Presidente degli USA, Andrew Jackson, in sostanza appoggiò la Georgia che voleva impadronirsi della terra Cherokee, pronunciando la famosa frase: "Ora che John Marshall ha fatto la legge, deve anche farla rispettare!", rendendo così chiaro che spesso la legge giusta può venire disattesa dall'esecutivo se ciò è in contrasto con gruppi di potere.

DI CHI È LA TERRA

Il rapporto indiano con il territorio era ed è molto diverso da quello gerarchico occidentale, dove la terra appartiene alla Corona o allo Stato in termini assoluti, che vengono ceduti in porzione anche sostanziosa, ma parziale, ad altre parti, secondo un principio che discende dal diritto feudale. Gli indiani non hanno l'idea di proprietà della terra perché riconoscono che essi non ne sono gli unici abitanti, ma vi sono altri che vi hanno un interesse: gli animali, le piante, talvolta anche le rocce, gli spiriti dei morti e di quelli che devono ancora nascere. Inoltre la terra non è posseduta individualmente ma collettivamente, nel senso però di usufrutto, di sfruttamento delle risorse di un territorio. Le tribù, i clan, le singole famiglie hanno diritti anche esclusivi su questa o quella ri-

sorsa, su questo o quel territorio, che deriva da antenati mitici o conquista militare. Nel caso della conquista militare nessun compenso è previsto per il perdente, se non talvolta un "permesso d'uso", che è concesso anche a tribù o clan più deboli che si riconoscono "inferiori" rispetto al clan o alla tribù dominante. Nel caso della Lega degli Irochesi la sconfitta militare poteva prevedere anche la distruzione dell'identità etnica dei vinti oltre che la conquista territoriale.

Con il contatto con gli europei anche il concetto di "proprietà" della terra si modificò: la terra, che apparteneva in generale alle donne, passò nelle mani degli uomini e nel 18° sec. diventò una merce nelle mani di alcuni capi che avevano visto il potere e la ricchezza loro personali e dei loro seguaci aumentare di molto con il monopolio della mediazione nel commercio delle pellicce da vendere ai bianchi. Così la Lega degli Irochesi vendette ai delegati della Pennsylvania le terre della valle dell'Ohio appartenenti ai Delaware, agli Shawnee e ai Mingo, loro "tributari", mentre gli inglesi prima e gli americani poi riconobbero questa cessione di titolo fatta dagli irochesi per poter avanzare pretese sulle terre delle tribù che la Lega, alleata e nazione "protetta", avesse eventualmente sconfitto. Analogamente gli USA riconobbero nel Trattato di Laramie del 1868 la proprietà e i diritti di caccia dei Lakota Sioux sulle terre del Nebraska che i Lakota avevano occupato da pochissimi anni scacciando — e non ancora del tutto — i Pawnee, gli Omaha, gli Oto e i Ponca e formando così la Grande Nazione Sioux.

IL RAPPORTO TERRA-NATURA

Tuttavia con i trattati gli indiani non cedevano il titolo assoluto sulla

terra, cosa che non potevano fare perché, secondo il loro diritto, non erano gli unici ad avere un interesse su di essa, perché c'era quello degli altri esseri viventi e spirituali. Essi cedevano il diritto di usufrutto e inoltre questa cessione non era eterna e definitiva, sempre secondo la loro legge, ma da rinnovare ogni tanto con nuovi doni e trattati. Questo è il senso delle continue richieste di doni che gli emissari governativi trovavano esose e petulanti, perché provenivano da una cultura dove, se una cessione è definitiva, lo è per sempre.

Attraverso il rapporto con gli europei cambiò anche la percezione del rapporto con la Natura. Secondo le parole del giornalista e pensatore Seneca John Mohawk prima che "il primo irochese avesse incontrato o persino sentito parlare degli europei... non coltivava coscientemente un'ideologia di un rapporto con la natura, perché questo rapporto esisteva senza che nessuno lo negasse... Questo è vero di molte idee che caratterizzano l'attuale movimento indiano in Nordamerica. L'idea di "tradizione" sorse come reazione all'attacco contro le culture indiane — l'idea di antitradizione. Il movimento tradizionalista allora nacque come risposta al colonialismo", tuttavia gli "Antichi Modi sono spesso nascosti

da strati di colonizzazione passata e reazione ad essa e qualche volta le idee dei colonizzatori sono erroneamente credute l'Antico Costume".

L'entrata nel mercato del lavoro, l'economia di mercato, i contatti con movimenti reazionari o progressisti, il fazionalismo religioso, tutto ha contribuito a formare le idee che talvolta sono frutto di un sincretismo ideologico attraverso il quale le varie società indiane stanno cercando una propria identità, un proprio rapporto con il territorio adatto non più al 1492, ma ai secoli dopo il 1992.

GIANNI CALIGARIS

Anche l'oro trova la sua collocazione simbolica all'interno della comunicazione pubblicitaria, quanto meno nella sua "forma trasformata" di gioiello. Il "consumatore" di oro è catalogabile in due tipologie: chi lo acquista per sé e chi lo acquista per altri. Puntualmente, la messaggistica pubblicitaria colloca l'invito al consumo alternativamente in due universi simbolici ben diversi.

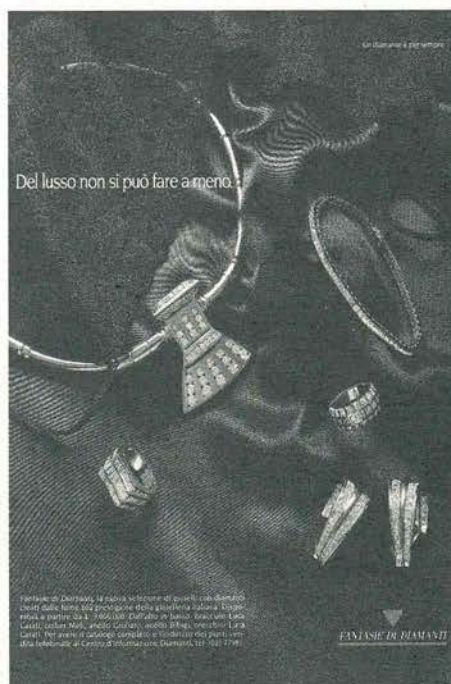
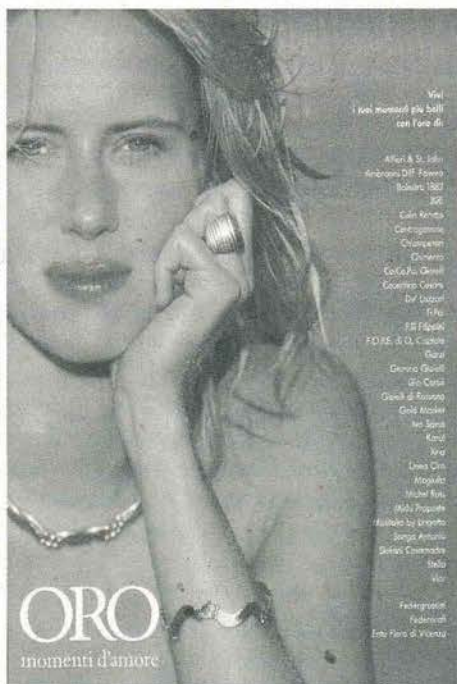
Nel primo, esemplificato dalla pubblicità consorziata di Federgrasisti e federorafi, il messaggio è "Momenti d'amore". L'oro è collocato in uno scenario di integrazione, individuato come mezzo per rinsaldare legami e dimostrare sentimenti positivi.

Nel secondo (Scalvini e Fantasie di diamanti) l'ambito di riferimento è opposto: le leve poggiano sull'ego-centrismo ("Così, come mi pare e piace") e sulle lusinghe di "status" ("Del lusso non si può fare a meno"). Il richiamo è all'immagine di sé coltivata in opposizione al resto del mondo.

L'immagine femminile resta preponderante, anche se le rilevazioni sui consumi evidenziano come il ma-



schio stia raggiungendo la donna nell'utilizzo di prodotti estetici (gioielli, prodotti di bellezza, abbigliamento). Lo sforzo pubblicitario di questi ultimi anni è stato comunque quello di togliere il gioiello dal mercato d'élite per poterlo proporre come un consumo normale.



"POCHI PALLONI... TANTI BAMBINI..."

MARIA ANTONIETTA DI CAPITA

PROBLEMI DI "GIUSTIZIA"

Nella sala della psicomotricità:
18 bambini

6 palloni molto grandi

2 palloni "classici"

La consegna è, dapprima, il gioco libero, poi, che i palloni vengano continuamente passati e non restino per molto tempo, nelle mani dello stesso bambino. Il gioco è abbastanza caotico e i conflitti frequentissimi.

È a questo punto che la maestra ferma il gioco e chiede ai bambini di formare una riga, poi, comincia a consegnare i palloni: dieci bambini, naturalmente, rimangono senza.

Maestra: *qual è il problema?*

Manuele: *ci sono più bambini!*

Maestra: *e come facciamo a giocare tutti?*

Manuele: *li prendiamo tutti*

Maestra: *non ci sono più palloni... sono tutti qui...*

Salvatore: *... allora... quando uno ha finito di giocare, gioca quell'altro...*

Samuel: *oppure non giocare un gruppo e star seduti contro il muro...*

Proviamo a seguire il suggerimento e giochiamo a turno.

Maestra: *è stato più divertente giocare a turno o tutti insieme.*

Elena: *quando "c'avevi" il tuo pallone!*

Maestra: *conoscete un modo di giocare in tanti con un solo pallone?*

Salvatore: *basta che mettono la maglietta dei "tifi"; quando uno tira, lui lo passa a un altro e se quello lo tira bene, vince. Deve tirare nella porta e non farlo prendere da nessuno...*

Maestra: *e se ci sono pochi giocatori e tanti bambini?*

Samuel: *devono giocare tutti insieme...*

"È venuto il momento di aprire il regalo. I regali di latta e lustrini si sciupano subito, e via. Io invece ho un regalo migliore, per te.

È un anello, da metterti al dito. E brilla d'una luce tutta sua. Nessuno può portartelo via; non può essere distrutto. Tu sei l'unica al mondo che riesca a vedere l'anello che io oggi ti dono, come io ero l'unico in grado di vederlo quand'era mio.

Questo anello ti dà un nuovo potere. Messo al dito, potrai levarti in volo con tutti gli uccelli dell'aria (...)
E quando avrai voglia di tornar giù di nuovo, vedrai, tutte le tue domande avranno risposta e tutte le tue ansie si saranno dileguate.

Al pari d'ogni cosa che non può toccarsi con mano o vedersi con gli occhi, il tuo dono si fa più potente via via che lo usi. (...)
... finché t'accorgerai che non t'occorre né l'anello né l'uccello per volare al di sopra delle nubi, nel sereno. E quando arriverà per te quel giorno, tu dovrai a tua volta donare il tuo dono a qualcuno che sai ne farà buon uso; costui potrà apprendere, allora, che le uniche cose che contano son quelle di verità e di gioia, e non di latta e lustrini."

(R. Bach, *Nessun luogo è lontano*, Bur, 1987, Milano)

Maestra: *e se ci sono poche mele e tanti bambini che le vogliono mangiare?*

Emanuele: *le tagliamo in tanti pezzi...*

Maestra: *e se ci sono pochi soldi e molte persone che devono fare la spesa?*

Salvatore: *basta che li prendi un po' alla volta... Vanno nella strada e chiedono dov'è un personaggio ricco e vanno a chiedergli se ci dà un po' di soldi. Aspettano che apre la cassa e li prendono...*

Maestra: *ma il personaggio ricco, secondo te, li darà volentieri i suoi soldi?*

Salvatore: *si, a quelli poveri si; a quelli ricchi come lui, no.*



CONFLITTUALITÀ E TOLLERANZA

a cura di ANTONIO NANNI

Nel mondo di oggi sempre più raramente l'intera popolazione di un paese appartiene a una stessa convinzione religiosa o a una stessa etnia o cultura. Le migrazioni di massa ed i movimenti di popolazione stanno portando a una società multi-culturale e multi-religiosa in varie parti del mondo. In tale contesto il rispetto della coscienza di tutti assume una nuova urgenza e presenta nuove sfide alla società nei suoi settori e strutture, nonché ai legislatori e ai governanti.

Come si devono rispettare in un paese le differenti tradizioni, costumi e modi di vita, doveri religiosi, mantenendo l'integrità della propria cultura? Come deve una cultura socialmente dominante accettare ed integrare i nuovi elementi senza perdere la propria identità e

senza creare frizioni? La risposta a queste difficili domande si può trovare in un'attenta educazione al rispetto della coscienza dell'altro, con mezzi quali la conoscenza di altre culture e religioni e l'equilibrata comprensione delle diversità esistenti.

LA TOLLERANZA NON BASTA PIÙ

Noi viviamo in una società in cui la differenza è sempre più presente, ce la troviamo sempre più davanti, non come un'eccezione, ma come la regola, la normalità nella nostra quotidianità.

Fino ad oggi il massimo valore etico, giuridico e culturale elaborato in seno al pensiero occidentale, per rapportarci nei confronti delle

differenze è stato certamente la *tolleranza*. È noto che dopo la guerra di religione, nella seconda metà del '600 e poi in tutto il '700, cioè nel movimento dell'Illuminismo borghese europeo (Locke, Voltaire ecc.) si è venuto formando quest'atteggiamento etico della tolleranza.

"Dopo oltre un secolo di contesa accanita che aveva insanguinato l'Europa, Locke si sforzava di additare una Chiesa capace di alimentare tolleranza in quanto "libera società di uomini congiunti spontaneamente per servire Dio in pubblico" (Epistula de tolerantia, 1689). Indicava un ideale di libertà per chi vi apparteneva: che mai la comunità avrebbe dovuto coartare; come nessuna ingerenza estranea avrebbe dovuto compromettere. Ma Locke era uno studioso e ragionava sui principi e sulle buone motivazioni" (Z. Trenti).

Oggi, nella società delle differenze, nella società multiculturale, multietnica, multirazziale e multireligiosa *la tolleranza non basta più*, perché in questa nuova situazione non possiamo relazionarci all'altro con un semplice atteggiamento di rispetto. È già tanto, ma è anche troppo poco. Oggi il problema è che con l'altro dobbiamo convivere e soprattutto *costruire un destino comune*. C'è bisogno di passare da atteggiamenti semplicemente di rispetto e di tolleranza ad *atteggiamenti di cooperazione, di convivialità, di simpatia*, per un cammino di civiltà da fare insieme.

ITALIA XENOFoba E INTOLLERANTE? (SONDAGGIO DOXA 1991)

Stiamo diventando un paese xenofobo? La domanda viene spontanea, alla vista dei risultati dell'ulti-

ma inchiesta su *"Gli stranieri in Italia"*, resi noti dalla Doxa. Tre italiani su quattro ritengono che l'immigrazione non debba essere favorita, sei su dieci vedono negli immigrati solo una fonte di inconvenienti, appena due su cento considerano la presenza straniera un vantaggio.

Se nel 1989 il 31,8% degli italiani era dell'idea che il Governo dovesse favorire e incoraggiare l'immigrazione, nel 1991 la percentuale è calata fino al 13%. Due anni fa il 50,7% degli intervistati riteneva che l'immigrazione dovesse essere scoraggiata, adesso 75 italiani su 100 vorrebbero sbarrare — o perlomeno accostare — le porte in faccia agli stranieri (il 10,9% vorrebbe vietare assolutamente l'immigrazione, il 37,8% vorrebbe ammetterla solo in casi eccezionali, il 24,3% preferirebbe lasciarla libera «ma con molti controlli»).

Ma perché tanti italiani vedono nell'immigrazione uno svantaggio?

Il 41,3% di questi indica come inconveniente che «gli stranieri sono causa di disoccupazione». È una percentuale molto alta, anche se inferiore a quella registrata nel 1987: quattro anni fa, il 49,6% degli intervistati aveva paura della concorrenza dei non-italiani, mentre due anni fa questo timore era calato fino al 39,9%. Il 16,8% avversa gli stranieri in quanto "creatori di nuovi problemi sociali", mentre un impressionante 19,5% li ritiene causa di delinquenza e portatori di malavita. Il 9,2% li accusa di avere "mentalità diversa", il 5,9% di essere maleducati o imbroglioni, il 3,7% di consumare o spacciare droga, ben il 7,2% di portare malattie.

Una piccola percentuale — il 7,8% — dice di essere contraria all'immigrazione sulla spinta di nobili motivi: non vuole vedere gente

sfruttata.

La ricerca della Doxa ci fornisce molti dettagli sulla percezione che gli italiani hanno dell'immigrato. L'immagine dominante è facile da indovinare: per la maggior parte degli intervistati lo straniero si incarna in un venditore ambulante, marocchino o comunque "africano". Nei pensieri degli italiani, gli asiatici occupano un posto sempre minore. Gli europei della Cee non sono quasi più considerati "stranieri", mentre il 32,9% nomina come componente dell'immigrazione l'Europa orientale (è l'effetto Albania...).

(da L'Unità, 26 luglio 1991)

LA RELIGIONE È UNA FORZA CHE VA EDUCATA

La riflessione sulle varie forme di intolleranza nella storia, in particolare di quella religiosa, ci porta a ritenere con Zelindo Trenti che la religione è una forza che va educata (*L'educazione religiosa. Dall'intolleranza alla solidarietà*, in "Orientamenti Pedagogici", n. 38, 1991, pp. 523-531).

La religione è una delle fondamentali dimensioni della biografia personale e della vicenda storica: carica di ambivalenza, esposta a strumentalizzazioni contrapposte come ogni grande risorsa umana.

Non c'è religione che non rivendichi pienezza di rivelazione, esclusività di salvezza. Donde il proselitismo per lo più in buona fede da una parte, l'intolleranza per ogni altra espressione religiosa dall'altra.

Sempre sul problema della tolleranza e dell'intolleranza, il magistero della Chiesa ha segnato negli ultimi tempi — dal Concilio Vaticano II fino ai nostri giorni — notevoli sviluppi. Non possiamo dimentica-

re, infatti, che nel secolo scorso la Chiesa non aveva ancora accettato la tolleranza come valore e come principio (si pensi soltanto al "Sillabo"). Il dialogo, il rispetto, l'accoglienza, la valorizzazione delle differenze come vero paradigma di civiltà, sono affermazioni che troviamo sottolineate nei più recenti documenti magisteriali. Particolarmente forti al riguardo sono le osservazioni che possiamo leggere nel messaggio per la giornata mondiale della pace 1991 (*Se vuoi la pace, rispetta la coscienza di ogni uomo*).



VIOLENZA DEL SACRO. BIBBIA E TOLLERANZA

Sul problema della violenza del sacro, dell'intolleranza religiosa, del "Dio violento", delle "vittime della verità", delle guerre sante, delle inquisizioni, delle crociate, degli anatemi, dei fondamentalismi, delle teocrazie, delle scomuniche, ecc. si è dibattuto e si è scritto molto.

Possiamo anche dire che l'ambiguità del sacro, la sua non assoluta innocenza e la complicità sempre possibile tra il sistema religioso e il sistema repressivo del potere politico (Gesù stesso fu una vittima di questo complotto) è un fatto ormai culturalmente acquisito. Ma come stanno le cose per quanto riguarda la Bibbia?

Scriva Cesare Bissoli (*Riflessi biblici sull'educazione alla tolleranza*, in "Orientamenti Pedagogici", n. 38, 1991, pp. 471-477):

"in termini sommari si può dire che è esistito fin dagli inizi del cristianesimo un certo uso della Bibbia, diventato di fatto, se non di principio, incentivo più dell'intolleranza che della tolleranza.

Noi oggi sappiamo dare una spiegazione plausibile, sia di ordine storico, sia di ordine filosofico-teologico: sta nella fatale confusione tra affermazione della unicità ed assolutezza insita nella religione biblico-cristiana ('Non avrai altro Dio all'infuori di me') e la nostra comprensione ed espressione umana del tutto limitata e contingente. Dalla lettura teologica dell'unicità della Rivelazione cristiana che avrebbe dovuto suscitare trepidazione ed umiltà come di fronte ad un mistero sempre trascendente ed aperto, proprio della novità di Dio, si passò alla lettura ideologica, suscitata da intenzioni di proselitismo



o da preoccupazioni pastorali di protezione del popolo credente, più radicalmente sulla base del convincimento umanamente comprensibile che la verità biblica abbia a coincidere con la esclusività delle certezze personali o di un gruppo.

Eppure una volta acquisita la fondamentale distinzione tra verità in sé trascendente (semplice, assoluta e totale) e le nostre mediazioni linguistiche sempre plurime, limitate e impoverenti, anche se apportatrici di verità, appare meglio ciò che la Bibbia, specificamente su questo tema, riesce di fatto a comunicarci.

Dal punto di vista filologico la Bibbia non conosce né il termine né il concetto moderno di tolleranza, che è tale a prescindere dal fatto religioso. È sintomatico che la voce "tolleranza" quasi non compaia negli odierni dizionari biblici.

Nei Vangeli il valore della tolleranza appare pienamente affermato e anche oltrepassato.

Vi è in primo luogo la figura certamente non discriminante di Gesù stesso: la sua accoglienza generosa di peccatori e pubblicani (Mc 2,16), l'oltrepassare i confini della

Terra santa per quella dei pagani e peccatori (Mc 7,24-31); il suo rifiuto di chi vorrebbe far scendere fuoco dal cielo sui samaritani pur inospitali (Lc 9,51-55)...

Ai suoi tempi, Gesù vedeva gli scribi proporre una concezione della religione di tipo fondamentalistico, cioè secondo i caratteri — si direbbe modernamente — dell'esclusività e dell'opposizione. Ebbe Gesù rivela un tratto singolare della sua originalità irripetibile di posizione, liberando la religione dal rischio della chiusura intollerante dei capi giudei, e profilandola nei termini aperti di convergenza dello spirito buono, dovunque esso

spiri, anche all'infuori dunque della istituzione religiosa ufficiale. Non evidentemente per equiparare una cosa all'altra (tolleranza come indifferentismo), ma per testimoniare che l'agire di Dio o verso Dio è oltre il perimetro della visibilità religiosa.

La conclusione di Bissoli è molto equilibrata: la Bibbia — ma in particolare i Vangeli — riconoscono qualcosa di equivalente a quello che chiamiamo tolleranza nei confronti di chi pensa e vive situazioni diverse, di non piena appartenenza al gruppo dei cristiani, riconoscimento tanto più valido in quanto emergente in un ambito di inflessibilità e separatezza, e tanto più rilevante in quanto non si riduce a mero precetto di buona umanità, ma assume anche una valenza messianica ed escatologica.

Le incidenze operative, prima nella Chiesa, e poi nella società civile, sono assai grandi e gravi: ogni persona va verso una pienezza di misure che è solo di Dio valutare. L'intolleranza religiosa, come ogni altra forma, in quanto non rispetta la persona umana è dunque radicalmente antievangelica.

Sarà facile, 'dopo un'esperienza come questa, in cui è stato posto dai bambini stessi il problema di una divisione "equa e solidale", o dopo una simulazione di "ingiustizia vissuta" (es. al momento della merenda, una distribuzione palesemente disuguale della cioccolata), far emergere il concetto di "giustizia" e "ingiustizia"; sicuramente i bambini arricchiranno la conversazione con episodi in cui riterranno di aver subito un'ingiustizia "distributiva".

Ripercorrere la gamma dei sentimenti provati, potrà essere l'avvio di un percorso dall'indifferenza all'empatia.

PROBLEMI DI "PRECEDENZA"

"Libertà di amare"

"I preziosi regali della vita"

"Possesso. Regalo. Stupore. Gioia."

... sono tutti slogans presi a prestito da alcune pubblicità di "generi di lusso". Qui "prezioso" sta proprio per oro, bagliore, luccichio. "Gioia" sta proprio per possesso, gioia degli occhi, mostrare e dimostrare. Un progetto educativo può stare proprio nel rendere ai termini il significato più vero, farne, come dicevo all'inizio, una questione di "precedenza", ripensare la scala dei valori, riappropriarsi della libertà di pensare in base alle proprie esperienze, alla propria emotività, alle proprie esigenze, ai propri gusti e, di conseguenza, all'esperienza, all'emotività, all'esigenza, ai gusti dell'altro.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ

— Inventiamo una fiaba in cui il filo conduttore sia dato dalla sequenza delle parole "Possesso. Regalo. Stupore. Gioia."

Le storie potranno essere tante e costruite su vari "sfondi" proposti dall'educatrice:

- luogo: *la scuola*
- personaggi: *i bambini*
- luogo: *la foresta*
- personaggi: *gli animali*
- luogo: *la casa*
- personaggi: *i componenti della famiglia*
- luogo: *il villaggio*
- personaggi: *gli indiani d'America*
- luogo: *il deserto*
- personaggi: *una tribù di beduini*

Mettere a confronto le varie situazioni ci aiuterà a comprendere quanto il concetto di "importante" e "prezioso" sia relativo e legato a fattori contingenti, culturali e personali.

Le fiabe, divise in sequenze, potranno diventare tanti cartelloni come quelli dei cantastorie.

— Sfogliamo riviste e ritagliamo fotografie di cibi, abiti, gioielli, giocattoli, animali, situazioni affettive...

— Disponiamo tutte le foto sul tavolo o a terra e raggruppiamole secondo diversi criteri:

- il materiale;
- l'uso;
- il costo;
- la presenza o meno nella scuola, nella famiglia, nella nostra cultura;

— Disponiamo anche foto di varie persone, di età diverse (dal neonato all'anziano) e in varie situazioni (ambientali, culturali, economiche); il gioco può proseguire "pescando" dal mazzo delle persone e da quello delle cose e facendo alcune considerazioni sull'abbinamento deciso dalla sorte.

— "COMPITO A CASA": *"Parla con mamma e papà e disegna quello che non venderebbero mai, neanche per tutto l'oro del mondo".*

E per te, qual è fra le tue cose quella che *"vale tanto oro quanto pesa"*?

Riprendendo le indicazioni del numero programmatico...
 "... l'oro e loro. È un gioco di parole e di accenti, ma è anche una grande verità."

Le accezioni del termine "oro" sono molteplici, da una parte l'oro nella sua valenza positiva, l'oro delle icone, l'oro calore-amore-dono, dall'altra nella sua valenza negativa, l'oro ricchezza di pochi, strumento di dominio, simbolo di proprietà e di appropriazione. Il valore dell'oro offusca il valore di chi lo possiede. "LORO" diventano "bottino", non contano più per ciò che sono ma per ciò che hanno.

1) LUCE E CALORE DELL'ORO

A - Valenze simboliche che riveste l'oro nell'immaginario infantile. (1)

— come materiale prezioso (se il mio corpo fosse d'oro... se piovesse oro...)

— come luminosità (raggi luminosi che creano e distruggono, rap-

porto luce-ombra, giochi con le ombre)

— come calore (cosa vedo nel fuoco; se volassi nel sole...)

B - Valenze simboliche che riveste l'oro nei miti e nei riti di popoli diversi (2) (3)

— come potere (Re Mida)

— come eternità e indistruttibilità (poiché secondo la mitologia cinese contiene la forza cosmica dello yang)

— come luce e divinità (icone, uso dell'oro nella celebrazione di riti religiosi)

2) L'ORO PIÙ IMPORTANTE DI LORO

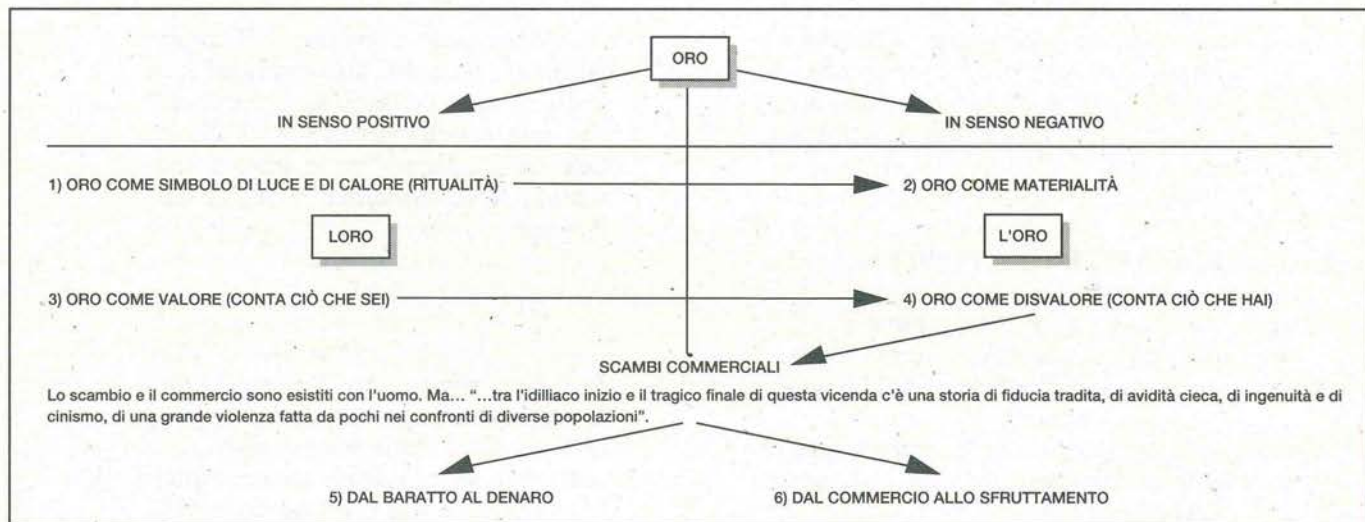
Indagine storico-geografica sul prevalere del desiderio di potere e di ricchezza rispetto al valore delle civiltà, delle culture, dell'uomo.

Ad esempio:

a - Indagine storica: Aztechi, Maya, Incas...

dalla scoperta al genocidio

b - Indagine geografica: Sahel (4)



dal nomade allo stanziale
dal disboscamento alla monocoltura
dal fertile al deserto... alla fame

3) CONTA CIÒ CHE SEI

Conoscersi meglio per capirsi di più.

A - *Con le persone vicine* (5): giochi di conoscenza e di valorizzazione (Ta-tze-bao personale, Fiore della qualità, Sono capace a..., Quaderno della fiducia, Affetto non verbale, Chiacchiere con le mani, ecc.)

B - *Con le persone lontane* (6): gemellaggi con scuole o singoli bambini in altri paesi del mondo, per scambiarsi informazioni su usanze e abitudini di vita quotidiana.

4) CONTA CIÒ CHE HAI

A - *Analisi dei bisogni primari dell'uomo, validi in tutte le epoche e le zone geografiche.*

— Cerchiamo quali fra gli oggetti di uso quotidiano tendono al soddisfacimento di questi bisogni (schema diacronico e sincronico).

B - *Analisi dei bisogni indotti dal momento storico e dal tipo di società in cui si vive* (7)

— Cerchiamo quali fra gli oggetti di uso quotidiano sono di scarsa utilità, eccessivi rispetto al bisogno reale che si intende soddisfare.

— Inventiamo oggetti inutili che vorremmo possedere per migliorare il nostro "look"

— Prepariamo delle convincenti pubblicità per questi oggetti.



5) DAL BARATTO AL DENARO

A - Indagine storica sulla necessità del baratto:

Iª parte del gioco di ruolo "L'economia" (8).

A ogni bambino viene assegnato un mestiere diverso (es. agricoltore, fornaio, muratore...), ciascuno è incaricato di produrre qualcosa di utile (grano, pane, case...) ma nessuno possiede gli strumenti e i materiali utili alla propria attività, bisogna quindi fare degli scambi. Non sempre però ciò che possiede uno può servire all'altro, molte attività restano così bloccate: il baratto non è sufficiente.

B - *IIª parte del gioco di ruolo*

Per poter continuare il gioco vengono forniti ai partecipanti dei biglietti contrassegnati: chi offre qualcosa in vendita deve accettare in cambio dei biglietti. Con l'introduzione dei biglietti (=denaro) gli scambi commerciali sono diventati

possibili e l'economia funziona.

— Storia del denaro (l'albero genealogico: dal sale all'oro).

— Banconote nel mondo.

6) DAL COMMERCIO ALLO SFRUTTAMENTO

A - Visita al supermercato e analisi dei prodotti in commercio.

— Quali prodotti provenienti dal Terzo Mondo hai nella tua dispensa? (9)

Fai delle ipotesi sui paesi di provenienza e verificale. Sul planisfero di Peters evidenzia con dei fili colorati il viaggio che questi prodotti fanno per giungere fino a noi.

B - Analisi delle tappe di questo "viaggio" (dal produttore... alla multinazionale... al consumatore) (10)

— Giochi di simulazione (11):

"Il grande banchetto mondiale".

"Il gioco degli scambi commerciali".

BIBLIOGRAFIA

(1) M. Bolognese, *Verso una pedagogia del mito*, Ed. Sonda 1988.

(2) Mircea Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Ed. Boringhieri 1976.

(3) Ballarin, *Favole dall'Africa*, Ed. EMI 1986.

(4) R. Dumont, M.F. Mottin, *L'Africa strangolata*, Ed. SEI 1982.

(5) S. Loos, *Novantanove giochi cooperativi*, Ed. Gruppo Abele 1989.

S. Loos, *Viaggio a Fantasia*, Ed. Gruppo Abele 1991.

Jelfs, *Tecniche di animazione*, Ed. LDC 1991.

(6) S. Montevecchi, *Educazione alla differenza e alla comprensione tra i popoli*, Ass. Amici di R. Follereau 1989.

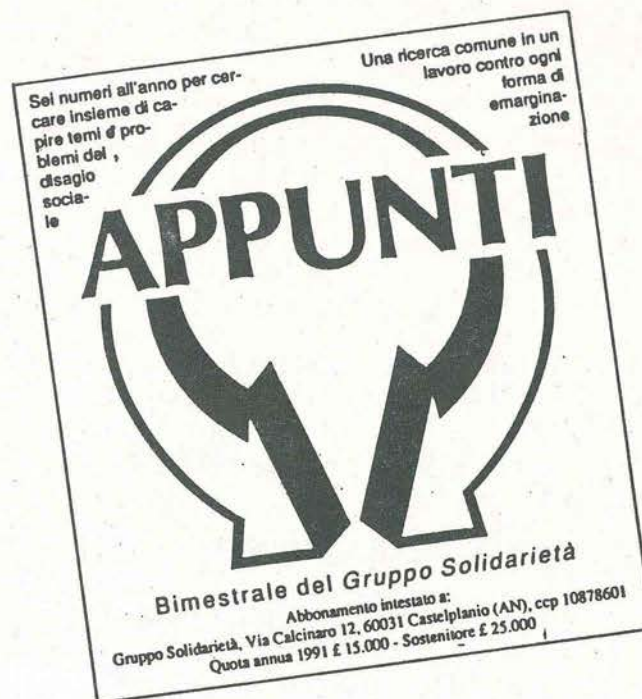
(7) D. Novara, *Scegliere la pace. Educazione alla giustizia*, Ed. Gruppo Abele 1989.

(8) Dardi, *Io vendo tu compri*.

(9) Cisl, *Quaderni a scuola di sviluppo*, 1 e 2 1989.

(10) *Prodotti del Sud consumi del Nord*, Cospe 1989.

(11) Ferracin, Gioda, Loos, *Giochi di simulazione*, Ed. LDC 1991.



Siamo lieti di annunciare ai nostri lettori che una convenzione è intervenuta tra la nostra rivista Cem/Mondialità e ASPE (Via Giolitti, 21 - 10123 Torino) per stabilire un prezzo favorevole per chi si abbona alle due riviste contemporaneamente:

CEM + ASPE: Abbonamento annuo L. 65.000 (invece di L. 80.000)

Chiedete un numero-omaggio di ASPE all'indirizzo indicato o telefonando al numero 011/8395443.

La rivista ASPE è edita dal Gruppo Abele di Don Ciotti, Torino.

SCHEDE DIDATTICHE

CARLO CONCARI

Se parliamo di oro con i ragazzi e chiediamo loro cosa gli ricorda, di solito emerge una dimensione avventurosa (i pirati con il tesoro), una più intima (i riflessi del sole sul mare al tramonto) e una terza che riconduce all'idea di ricchezza come possesso di beni preziosi. "Che cos'è la ricchezza, se non l'universalità dei bisogni, delle capacità, dei godimenti, delle forze produttive, ecc... degli individui generata nello scambio universale? (1)"

La ricchezza dunque richiama due parole chiave LO SCAMBIO e il suo opposto LA POVERTÀ. Brevemente prima di esplorare didatticamente queste parole (che tendono a moltiplicarsi) è bene considerare che possono costituire il filo conduttore di tutta una progettazione didattica tesa a criticare le disuguaglianze per un futuro possibile di cooperazione e sviluppo sul nostro pianeta terra. Per intenderci, tali finalità coinvolgono sia il versante cognitivo che quello affettivo dell'apprendimento e tendono a ricomporre la persona intera che vive nel suo tempo e che apprende attraverso la ricerca di soluzioni di problemi.

Per andare ad impostare delle unità didattiche è bene sottolineare alcune loro caratteristiche, quando si affrontano questi tipi di problematiche:

— il problema scelto deve mostrare l'interdipendenza, cioè che è proprio dei PVS come di quelli sviluppati e ha perciò una dimensione sovranazionale

— la necessità di proporre soluzioni nuove a politiche dimostrate sino ad ora inadeguate per risolvere i problemi esaminati

— non accettare un'unica causa e un'unica possibilità di soluzione ma

accertare la multicausalità e sollecitare i contributi più diversi.

PREPARIAMO L'U.D.

L'avvio di una discussione sul concetto di sviluppo e di quelli che si ritengono essere i suoi indicatori non solo economici può essere accompagnata dalla presentazione delle varie teorie sullo sviluppo. È importante individuare quali devono essere i requisiti necessari sia in ambito cognitivo che affettivo per poter proporre il lavoro, così che si può evitare di trasmettere nozioni e suscitare atteggiamenti di colpevolizzazione e rifiuto.

Per fare questo bisogna riconoscere agli allievi un ruolo attivo, che permette di scoprire e comprendere in un clima di cooperazione, dove la critica e le soluzioni sono rivolte a tutti i soggetti in campo. Quindi un primo scambio avviene tra gli studenti attraverso giochi di relazione, ruolo, percezione delle differenze; poi con il gioco dei quadrati cooperativi o di una somma di denaro di cui bisogna decidere la destinazione, introdurre la buona abitudine alla problematicità delle situazioni e ai nuovi valori che richiedono.

Non ditemi che sono giochi, o meglio solo giochi, perché nel gioco si sospendono le regole della quotidianità e si vede un nuovo "possibile" che è quello che porta al cambiamento. Come raccomanda l'Unicef, esploriamo, coinvolgiamo e poi passiamo all'azione in modo circolare senza fermarci.

CORRISPONDENZA E SCAMBI

La corrispondenza con scuole e ra-

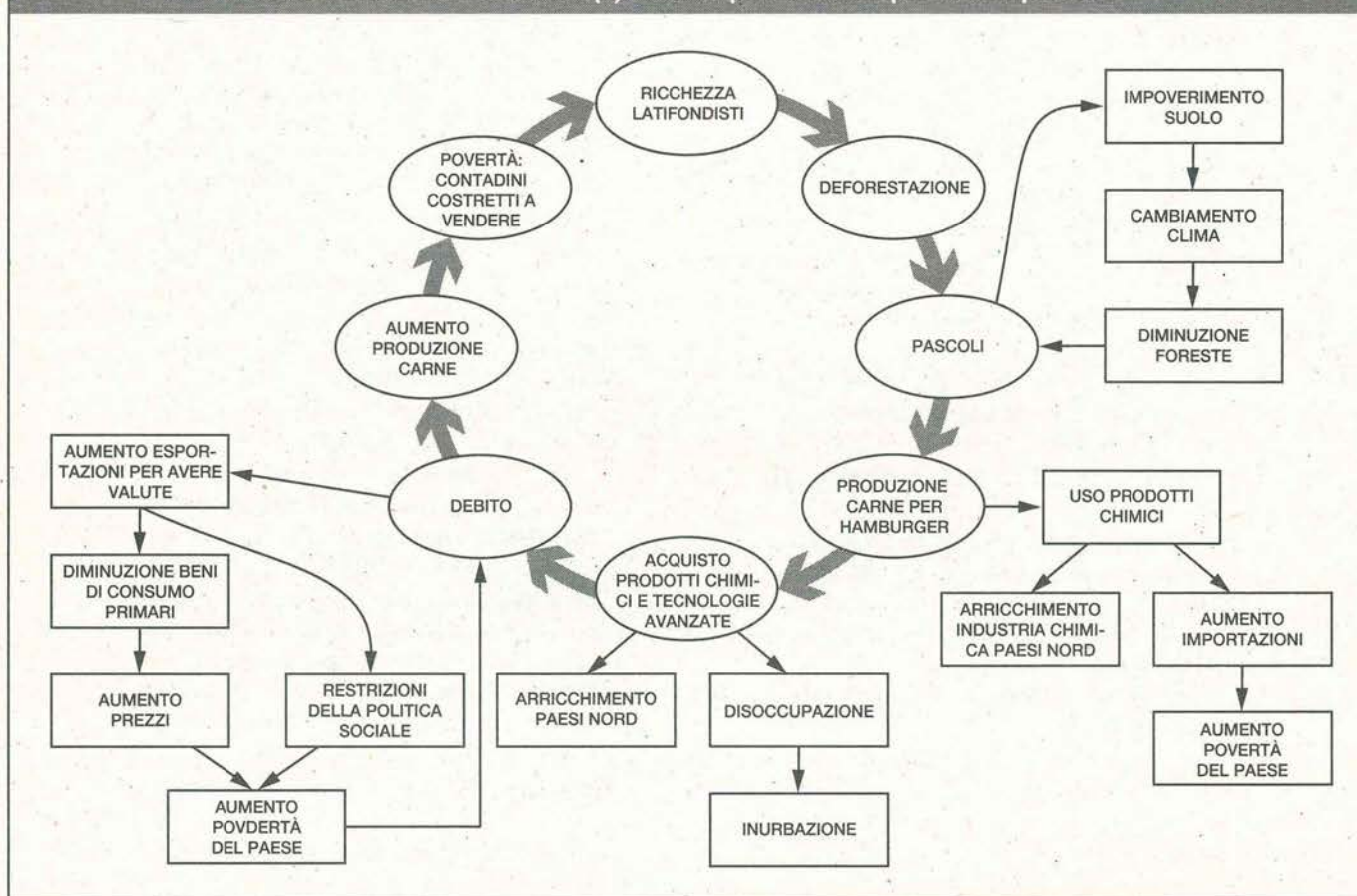
gazzi di altri paesi è utilissima, va oltre le ordinate nozioni didattiche e supera l'estemporaneità dei mass-media, è diretta, concreta, coinvolge l'individuo e ne allarga la sfera d'influenza, se poi non ci si affida alla semplice lettera, ma ad altri strumenti di comunicazione i risultati saranno più coinvolgenti.

Gli scambi economici. Chiediamo ai ragazzi quali poche cose salverebbero dalla loro casa in caso di un'alluvione improvvisa, o cosa porterebbero se dovessero andare sulla luna. Interviene qualcosa che separa, che impoverisce, come quando "la dissoluzione dei rapporti di servitù che legano il lavoratore alla terra e al pa-

drone della terra, ma che di fatto presuppongono la sua proprietà dei mezzi di sussistenza, questo è in verità il suo distacco dalla terra" (1) e qui arriva la povertà, la vendita del proprio lavoro, il processo produttivo: pensateli nello spazio e nel tempo e vi ci perderete.

Lav/oro. L'oro scambiato prima da persona a persona poi da continente a continente. Bisogna far conoscere i concetti di sviluppo/sottosviluppo, materie prime, importazione/esportazione, saper leggere dati statistici; elaborarli, leggere carte geografiche. Ho avuto modo di leggere un lavoro su "Hamburger e foreste" (2) dove si mostra come le abi-

HAMBURGER E FORESTE (2) - Per capire un esempio di complessità



tudini del Nord del mondo aumentino la povertà del sud del pianeta.

Dalla presa di coscienza della relatività del nostro stile di vita, dall'analisi della vita quotidiana e della cultura di un altro popolo situato in un altro continente, il passo è breve; più difficile sarà riconoscere la loro identità e ricchezza culturale, bisognerà frequentarsi. È possibile incontrarsi con persone delle diverse comunità che popolano ormai il nostro paese.

Il lavoro sulle informazioni, solitamente sui giornali, fornisce problemi e notizie utili, è importante attuare la selezione degli articoli usando diverse fonti; scegliendo l'articolo o le notizie tra quelli che si mostrerebbero a chi non conosce il problema per dargli un'idea della situazione. Guardare la TV per farsi domande sul come quando e perché un certo fatto è successo.

La stesura di una notizia, la sua interpretazione, i pregiudizi che mette in campo, per mostrare come sia difficile informare correttamente. Crearsi un archivio di notizie ordinate per argomenti, per approfondirli con sempre più argomenti.

Lavorando così il pensiero correrà molto al futuro, quale potrà essere quello probabile possibile o preferibile. Il guardare avanti permette di rappresentare a grandi linee i maggiori problemi, le aree di crisi e le opportunità che già ora sono presenti in chi viene a scuola.

I bambini di qui che oggi hanno tutto si chiedono il perché crescere e diventare responsabili; si rifiutano come Peter Pan, il futuro fa paura, per questo non vogliono crescere e probabilmente intravederlo aiuta ad affrontare con coraggio le difficoltà quotidiane senza necessità di prote-

zione ossessive che lo obbligano a non crescere. Che fatica arrivare al vello d'oro, oggi pare si chiami oro nero.

UNA VISIONE D'INSIEME (3)

Il fatto che il "futuro" non è semplicemente uno "spazio vuoto" può essere illustrato da un semplice diagramma. (Figura 1) Questo offre una schematica visione d'insieme di passato, presente e futuro e rende possibile delineare confronti nello studio di ognuno. La sezione più bassa rappresenta storie che sono considerate come corpi mutevoli di conoscenza, soggetti a continue interpretazioni. I cerchi rappresentano le maggiori lacune ed incertezze, e più indietro sondiamo più queste si accumulano, fino a raggiungere lo stadio di cosmologie in competizione.

Il presente è mostrato come una zona che necessariamente abbraccia aspetti di passato e futuro. Inoltre, le curve di reazione indicano in quale modo i "segnali" da ogni dimensione interferiscano con il presente in un circolo continuo. Da questo punto di vista l'"ora" non svanisce nel minuto, suddivisione dei fisici: diviene un fulcro sul quale pesano entrambi, passato e futuro. Mette in evidenza che noi non viviamo il "qui ed ora" dell'esperienza immediata, ma un più ampio, comune mondo, che condividiamo con la vita, con le generazioni passate e con quelle che devono venire. È questo fatto, più che altro, che i curricoli scolastici debbono riflettere.

La parte superiore della figura 1 concerne i futuri. Qui l'arco delle possibilità è più ampio, ma c'è un proporzionale declino di informazione allontanandosi dal presente. La zona 1 rappresenta diverse abilità profetiche che non sono né attendibili né di vasta portata, poiché sono attaccabili coi nuovi dati e coi cambiamenti imprevisti. La zona 2 rappresenta abilità che utilizzano analisi ad incrocio, indagini delfiche etc. (vedi in seguito per ulteriori discussioni di tali tecniche in classe) Queste danno accesso ad un più ampio raggio di futuri su di un periodo di tempo più lungo. La zona 3 è discontinua e indica che alcune possibilità non possono essere accessibili all'intelligenza umana. La zona 4 indica la contesa che i modi intuitivi o non razionali (irrazionali) di percezione non sono legati al presente come lo sono la ragione e l'analisi. Sono di maggiore importanza, si

estendono al di là delle abilità analitiche note al momento e includono sogni, stati alterati di consapevolezza, precognizioni, immaginazione e finzione speculativa.

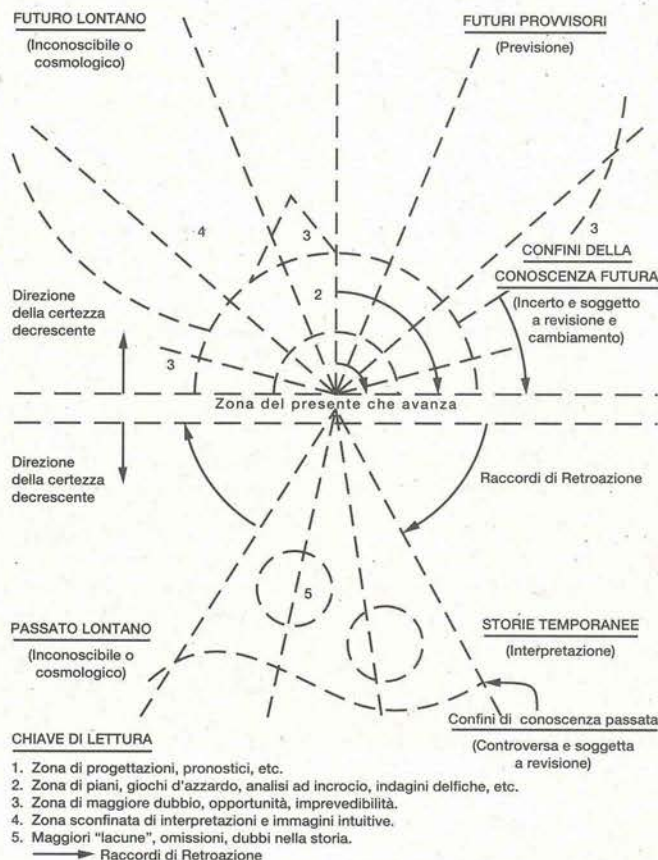
Il grafico 1 accentua l'interdipendenza di passato, presente e futuro e crea una base per pensare ai curricula scolastici come impressi nel passato, rappresentati nel presente e orientati verso i futuri. Ciò non implica una visione antistorica; piuttosto, la storia ed i futuri possono essere considerati come le due facce di una stessa moneta. Senza la storia non avremmo basi per pensare, o capire i futuri; senza l'insieme esplicito di scopi, opportunità, pericoli quest'ultimi andrebbero avanti senza che noi potessimo usare la sto-

ria. Entrambi fanno appello a necessità umane simili e contribuiscono a fini ampiamente comparabili: aumentare la nostra capacità di pensare, decidere e dirigere le nostre azioni che foggiano il futuro nel presente. Torniamo a considerare modi pratici di esprimere queste idee, per lavorare in classe.

NOTE ALLA SCHEDA

- (1) Karl Marx, *Forme che precedono la produzione capitalistica*, Editori Riuniti.
- (2) B. Herman de C.R.E.S. di Mani Tese.
- (3) Richard A. Slaughter, *Educazione ai futuri*, St. Marin College, Lancaster.

UNA SINTESI DI PASSATO, PRESENTE E FUTURO



ODE ALLA TERRA

Non la terra prodiga
io canto,
la traboccante
madre di radici,
la scialacquatrice,
carica di grappoli e di uccelli,
di limo e di sorgenti,
patria degli alligatori,
sultana dagli ampi seni
e dal diadema eretto,
non l'origine
del giaguaro nel fogliame
né la gravida terra di lavoro
con il suo seme simile
a un minuscolo nido
che canterà domani,

no, io lodo
la terra minerale, la pietra
andina,
la cicatrice severa
del deserto lunare, le spaziose
sabbie di salnitro,
io canto
il ferro,
la increspata testa
del rame e dei suoi grappoli
quando emerge
ricoperta di terra e di polvere
di dinamite
appena dissotterrata
dalla geografia.
Oh terra, madre dura,
lì nascondesti
i metalli profondi,
da lì li graffiamo

e con il fuoco
l'uomo,
Pedro,
Rodríguez o Ramírez,
li ha trasformati di nuovo
in luce originale, in lava liquida,
e allora,

unito a te, terra, duro
e collerico metallo,
diventasti, ad opera
delle piccole mani di mio
zio,
filo metallico o ferro di cavallo,
nave o locomotiva,
armatura di scuola,
velocità di proiettile.

Arida terra, mano
senza segni nel palmo,
te io canto,
qui non elargisti trilli
né ti nutrì la rosa
della corrente che canta
secca, dura e chiusa,
pugno nemico, stella
nera,
te io canto
perché l'uomo ti farà partorire,
ti riempirà di frutti,
cercherà le tue ovaie;
spargerà nella tua coppa segreta
i raggi speciali,
terra dei deserti,
linea pura,

a te il testo del mio canto
perché sembri morta
ma ti risveglia
la fitta dolorosa della dinamite,
ed un pennacchio di fumo
insanguinato
annuncia il parto
e saltano i metalli verso il cielo.

Mi piaci, terra
di argilla e di arena,
ti ammasso e ti formo, come
tu mi formasti,
e tu ti stacchi dalle mie dita
come io, liberatomi,
tornerò alla tua ampia matrice.

Terra, d'improvviso
mi sembra di toccarti
in tutti i tuoi contorni
di medaglia porosa,
di giara minuta,
e nella tua forma passeggio
le mie mani
e trovo l'anca dell'amata,
i seni piccolini,
il vento come un granello
di morbida e tiepida avena,
e a te mi abbraccio, terra,
vicino a te dormo,
alla tua vita si stringono le
mie braccia e le mie labbra,
dormo con te e semino i miei
baci più profondi.

Pablo Neruda

NOTA PROVOCATORIA

1. - Il testo di questa ode è proposto all'attenzione dei docenti di letteratura delle Scuole Superiori.
2. - Vorrei chiedere, ai miei amici professori, di fare una breve ricerca (sarebbe bello che il libro lo trovaste nella vostra Biblioteca personale!) per conoscere la figura di questo grandissimo poeta moderno, PABLO NERUDA.
— Chi era? Ov'è nato? A quale corrente letteraria moderna può essere assimilata la sua opera? Qual'è il messaggio che quasi tutte le sue liriche ci trasmettono?
In che lingua scrive?
3. - Leggete attentamente il testo, in modo da farne una lettura viva ai vostri studenti.
4. - Proponete un accurato esame estetico del testo ai vostri studenti: noi abbiamo indicato — con una breve spaziatura — le «parti» in cui questo poema può essere suddiviso (una semplice indicazione...).
5. - Questo testo potrebbe costituire una «breccia» trasversale nel nostro insegnamento della letteratura, come voce di educazione alla intercultura (cfr. C.M. 205 del 26 luglio 1990).

ROMBI VOLANTI

R. PAPETTI

Strumento di gioco e strumento musicale, i rombi volanti suscitano ancora oggi in chi li ascolta, un intimo inquietante stupore. Si sa che certi suoni primordiali agiscono a livelli profondi sui nostri meccanismi biologici di reazione acustica.

"Un soffio per nulla. Un sospiro di Dio. Un vento", dice il poeta R.M. Rilke. Infatti ogni cosa che suona, che canta, che sospira, si abbandona al linguaggio segreto delle cose che scorrono, gettate all'Aperito. Il suono del rombo viene quando viene, quando capita, quando vertiginosamente ruotando la tavoletta va la tavoletta con il filo aumentando progressivamente la velocità fino a quando lo xiloareofono (questo è il nome dello strumento musicale) emetterà il suo caratteristico suono; appena costruito il rombo vi invito a giocarlo alla sua maniera e cioè così: fate ruotare la tavoletta e contate i giri, al sedicesimo giro in corrispondenza della lettera R che sta per Roberto comincerà a risuonare e vi apparirà come IL LUDOPEDISTA in un'abbagliante cornice di nuvole, tuoni, trottole, lippe, luci, lucciole e lucertole per dirvi giocate, giocate, giocate... i giochi del mondo!

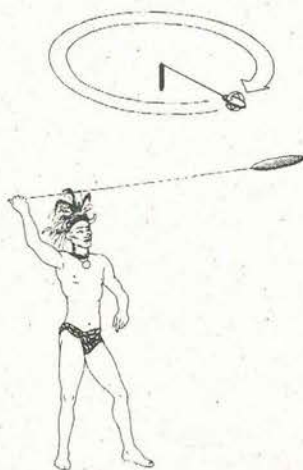
incontro al "risuonare". Quello che semplicemente capita è di necessità più ricco di ciò che è programmato.

È un giuoco all'apparenza molto semplice, in realtà aspira alla complessità, tenta continuamente di diventare natura (più che imitarla).

Utilizza un principio semplice che evoca l'evento misterioso, inafferrabile della comparsa del suono. Capita così al vento, alla cascata, alla foresta scossa dalle tempeste al sasso che rotola sui declivi della montagna. I bambini da bravi sperimentatori hanno giocato da sempre con i

I misteriosi rombi volanti sono strumenti rituali, ludici, artistici, usati ancora oggi dagli abitanti di Papua (Nuova Guinea) e dagli aborigeni australiani. Queste tavolette romboidali ovali, rettangolari, solitamente di legno o di osso lavorato, vengono fatte volteggiare nell'aria appese ad una corda con un duplice movimento rotatorio simile a quello dei pianeti: attorno a se stesse e attorno all'esecutore. Gli etnoarcheologi hanno trovato reperti antichissimi di questo strumento, risalenti al paleolitico.

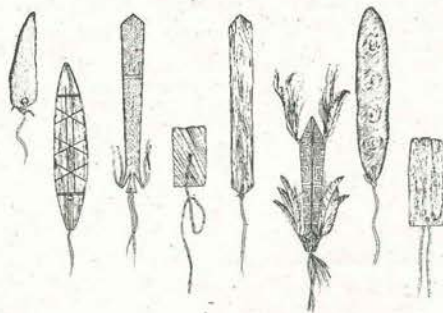
Gli aborigeni australiani li definiscono "tavolette degli spiriti da cui si ottengono le voci degli antenati". Sciamani del Nord America li impiegano nelle loro magie: il suono del rombo è il tuono che porterà pioggia.



rombi volanti, dandogli nomi onomatopeici, come *fron fron*, *firon*, *frfr* o *brondor* come ricorda Giancarlo Perimpruner nel suo libro: *"Ieri, giochi, domani"*, LDC, Torino, 1988.

È un giocattolo di facile costruzione anche per i bambini di oggi. Infatti si possono utilizzare listelli di cassette da frutta, spago e strumenti di lavoro quali il seghetto, il coltello, e il succhiello. Se volete costruirlo e magari poi evocare spiriti misteriosi fate così: riducete un listello di legno a cm. 18x4,5 circa, arrotondatelo con il coltello e appuntitelo da una

parte. Praticate un foro in cui fissate con un nodo una cordicella lunga 50 cm. alla cui cima preparate un'asola per l'impugnatura. Iniziate a roteare



I BURATTINI IN ACQUA DEL VIETNAM

di GIANFRANCO ZAVALLONI

Un'arte millenaria

La rappresentazione di burattini in acqua, tipica della tradizione vietnamita, risale agli inizi di questo millennio. Sembra, infatti, che lungo le rive del fiume Lô, attorno all'anno 1121, il Re ed i suoi dignitari, abbiano potuto assistere alla prima di questo tipo di spettacolo, del tutto insolito.

Il *Mùa Rôl Nu'ô'c* (danza, marionette, acqua) è un tipo di teatro praticato fino ad ora unicamente in Vietnam.

L'acqua è l'elemento fondamentale: sostiene le marionette (quelle più

grandi e pesanti hanno anche dei galleggianti), è utilizzata per effetti scenici, permette ai personaggi di riflettersi in uno specchio naturale.

Burattinai popolari

L'arte dei burattini sull'acqua non si improvvisa: si apprende fin da bambini in una sorta di "apprendistato". Si inizia entrando in una corporazione di burattinai, si osserva attentamente il lavoro di chi ha lunga esperienza, si comincia ad aiutarli nella scultura, nella pittura e nell'allestimento dei meccanismi di funzionamento. Poi si prende confidenza con la manipolazione dei modelli più semplici... fino a "personalizzare" la tecnica artistica.

I burattinai sono in genere contadini o studenti delle discipline artistiche appassionati di *Rôl Nu'ô'c*.

Oggi esiste anche un vero e proprio Istituto di Marionette del Vietnam, dove si insegna questa arte.

Segreti professionali

Le acque delle piscine o degli sta-

"L'Acqua del fiume prese a muoversi vorticosamente. Improvvisamente una grande tartaruga dorata emerse dalle onde, nuotando lentamente sulla superficie del fiume, lo sguardo rivolto alla riva. Dalle porte di una piccola grotta, nascosta dalle frasche, ecco apparire gli 'Immortali', personaggi leggendari intenti nella danza *hoi phong*, al suono della melodia *huu van*. Cervi ed uccelli si impadronirono della scena, gufi di palude attraversarono le nuvole lanciando lugubri grida, mentre dal folto della vegetazione, ecco sopraggiungere gli uomini della foresta muniti di archi e frecce. La tartaruga d'oro si avvicinò al Re ed abbassò la testa, in rispettoso saluto".

gni nascondono pertiche, fili, meccanismi, attraverso i quali vengono mossi i personaggi. Si sfrutta anche la resistenza e la spinta delle onde. Le scenografie sono raffinate: palazzi in miniatura, piccole barche o pagode, alberi, fiori... ecc.

Una parete di bambù nasconde la "camera" in cui operano i burattinai, immersi nell'acqua. Il pubblico è seduto sulle rive dell'acqua.

Le varie corporazioni di burattinai si tramandano i "segreti" di "numeri eccezionali", che vengono svelati ai più stretti e fidati collaboratori. L'appartenenza ad una corporazione sancisce legami comunitari molto forti.

I personaggi vengono generalmente costruiti con legni leggeri e resistenti all'acqua (di solito il Ficus Glomerata Danae). Vengono poi ricoperti di lacca e dipinti con smalti scintillanti.

Personaggi della storia leggendaria del Vietnam

Generalmente i personaggi sono tratti dalla vita tradizionale delle



campagne: contadini con bufali e attrezzi da lavoro, contadine intente al lavoro delle risaie, pescatori, atleti impegnati nelle competizioni sportive.

Ma esistono anche personaggi delle leggende del popolo Viet: le sorelle *Trung*, *Le Loi*, gli *Immortali* o gli *animali leggendari* (il drago, la tartaruga ed il liocorno).

Il personaggio più celebre è *Teu*, il buffone. Simbolizza l'ottimismo, la tenacia, colui che sa affrontare anche le situazioni più difficili con la pacifica arma dell'ironia.

Far tesoro e "far memoria" dell'esperienza

Ogni rappresentazione di burattini, soprattutto quando è diretta a bambini o ragazzi, è una occasione "unica"... in cui si sviluppano dinamiche fra pubblico, burattini e burattinai. È bene farsi un "archivio", una "memoria" della esperienza. Di seguito presentiamo una possibile *scheda-archivio* che può facilitare tutto questo.

SCHEDA - ARCHIVIO

Giorno, ora, luogo e occasione della rappresentazione

Tipo di pubblico (bambini, adulti...)

Tipo di spettacolo (titolo, argomento, tecniche utilizzate) .

Reazioni e interazioni con il pubblico

Idee, apporti e suggerimenti per una nuova rappresentazione

Dunque non si può scegliere il mestiere di poeta. Proprio no. Nessuno si pone il problema di sceglierlo, così come non si sceglie d'essere biondo o bruno. Io, francamente, non saprei proprio dire come e perché mi sia messo a scriver versi. È come se mi chiedessero perché a vol-

te mi sono innamorato o mi son divertito a disegnare pupazzi. Se mi capitava di scrivere dei versi, li lasciavo là, non pensavo davvero a una carriera. Essendo un uomo come tutti gli altri, anche il poeta, se non è un riccone, per procacciarsi da vivere ha bisogno di esercitare una professione o un mestiere (...). Da parte mia, sono stato violinista per brevissimo tempo, commesso in uno studio legale, insegnante privato di latino e di solfeggio, correttore di bozze, maestro elementare, pubblicista, traduttore, critico militante..."; così Giorgio Caproni cercava di cogliere il senso dell'essere poeta nella sua ultima intervista, pochi mesi prima che la sua morte lo ghermisse, sul finire del gennaio 1990 (qualche giorno dopo il suo settantottesimo compleanno). Io credo che Caproni, nome noto ma non notissimo nel panorama letterario italiano, sia uno degli autori più autentici del nostro Novecento, fra i più commossi e più immediati, come testimonia anche "Tele-messa", la breve poesia tratta dalla raccolta intitolata "Il franco cacciatore", che riunisce testi oscillanti fra il '73 e l'82 (1).

EPICA CASALINGA

Probabilmente, uno dei motivi di tale rimozione è legato proprio all'istintiva riservatezza di Caproni, livornese così poco livornese — e in-

Gridava come un ossesso.

"Cristo è qui! È qui!

LUI! Qui fra noi! Adesso!

Anche se non si vede!

Anche se non si sente!"

La voce era repellente.

Spensi.

Feci per andare al cesso.

Ci s'era rinchiuso LUI,
a piangere.

Una statua di gesso.

fatti la "sua" città sarà Genova, dove si trasferì appena decenne — e alla sua scelta di vita, tanto perplessa nei confronti di qualsiasi platea vocante da mass media. Inoltre, egli ci appare, ancor oggi, assai poco etichettabile sul piano delle correnti letterarie: e se c'è chi ha intravisto nella sua produzione tracce di ermetismo, o uno sperimentalismo incessante, o un vigoroso recupero di classici e della classicità (il "suo" Dante...), a ben vedere Caproni è stato soprattutto se stesso, un meraviglioso artigiano della parola, degnissimo interprete di quel "Novecento in ombra" sottovalutato dalla critica — con Betocchi, Campana, Penna, Marin e altri ancora — che, col passare degli anni, risplende sempre più di luce propria. È possibile rintracciare, del resto, nel suo lavoro una coerenza non comune: il rifiuto del personaggio del poeta "sublime", alla D'Annunzio, nell'accettazione tanto della concretezza quanto dell'asprezza dell'esistenza, un'esistenza davvero "senza esclamativi". Si è accennato, a tale proposito, ad una sorta di "epica casalinga", riferendosi allo sguardo compassionevole, etimologicamente, di Caproni di fronte alla quotidianità dimessa delle cose di ogni giorno, che amava definire "il viaggio": motivo che ritorna con frequenza da "Il passaggio d'Enea", del '56, al "Congedo del viaggiatore cerimonioso", una decina d'anni dopo. Successivamente, però, per giungere al contesto

immediato della nostra poesia, si fa strada un tema un po' sottaciuto nelle sillogi precedenti: è la scoperta del silenzio di Dio, di fronte alla storia collettiva, ma soprattutto individuale. È l'epoca, non casualmente, in cui la pubblicistica teologica si rifà volentieri ad una presunta "morte di Dio", riecheggiando e decontestualizzando una celebre espressione di Nietzsche; e Caproni, che si era da sempre autodefinito "ateo", sembra respirare quell'atmosfera, giungendo a dedicare al "*Deus absconditus*" di pascaliana memoria alcuni versi fulminei: "*Un semplice dato:/ Dio non s'è nascosto./ Dio s'è suicidato*" (da "*Deus absconditus*", ne "*Il muro della terra*" del '75; ma possiamo citare anche da "*Il conte di Kevenhüller*", la sua ultima raccolta, "Senza titolo, I": "*Pensiero fisso:/ il vero debellatore/ di Dio, è lui, il Crocifisso?*" e "Senza titolo, II": "*La mia patateologia: Dio è una malattia?*").

CACCIA A DIO

Non è esagerato, dunque, immaginare quasi una "fissazione", una "malattia" che culmina — ne "*Il franco cacciatore*" — con la figura di Kilian, il protagonista che, dopo una ricerca lunga e faticosa, riesce a scorgere Dio in cielo: una stella è il suo occhio, e Kilian spara proprio ad essa. Ma cosa significa tale colpo? È un nuovo assassinio di Dio, o si tratta solo di "coglierlo", di intenderlo, sfruttando ogni capacità raziocinante della specie umana? Gli interrogativi si potrebbero susseguire. Secondo Pietro Citati, nello spirito polare del poeta toscano le due interpretazioni del colpo di Kilian si identificano. "Dio è stato risuscitato: il Dio

unico della Bibbia e del Corano, non amore, ma tremenda, incombente presenza, una stella immota nel cielo, uno sguardo gelido che ci fissa dall'alto» (2).

Alla luce di "Telemessa", però, ritengo si possa dire qualcosa di più. Si tratta di una lirica molto chiara, volutamente ben ritmata, che ha quasi l'andamento di una filastrocca popolare: con la rima fra il v. 4 e il v. 5 e la ripetizione, per quattro volte, di termini che concludono i versi con le sillabe "esso". E proprio nella contrapposizione frontale fra due immagini cristologiche — una in qualche modo collegabile e rappresentata dal ripetuto "esso", nella sua impersonalità fredda, e l'altra simboleggiata dal "Lui", raddoppiato e segnalato graficamente con le lettere maiuscole — risiede il messaggio del testo. Da una parte, il "telepredicatore" cui allude il titolo, profondamente convinto e ancor più teso a convincere gli spettatori della "*presenza reale*" di Cristo, "*qui*", "*qui fra noi*", "*adesso*", "*anche se non si vede*", e "*anche se non si sente*": dotato di grinta sufficiente per ottenere un ascolto significativo (starei per dire: uno "share"...) e vincente. Sembra quasi di assistere ad uno spot, o ad un'asta televisiva, mentre l'imbonitore di turno deve attirare con ogni mezzo l'attenzione del pubblico, fino a costringerlo all'acquisto del proprio prodotto... E dall'altra, invece, sta l'immagine più tenera del Cristo, fotografato nel suo umanissimo pianto di fronte alla "voce repellente" del telepredicatore, e nel suo nascondimento assoluto: un Cristo da cercarsi dove meno ce l'aspetteremmo, in relazione ai nostri modelli abituali, ormai trasformatosi in una statua di gesso.



ATEISMO COATTO?

Ma forse siamo noi, noi uomini, ad averlo reso così; noi, e le nostre pretese di saperlo perennemente qui, sempre con noi, portati a sentirci — come cantava Bob Dylan a inizio carriera — “con Dio dalla nostra parte”. E invece, mi pare intenda dirci Caproni, non è davvero così! In tal senso, ci soccorrono altri versi del medesimo periodo, dall'accècante “Pensiero pio” (“*Sta forse nel suo non essere/ l'immensità di Dio?*”) a “*Sapevo che non l'avrei trovato/ a casa quel giorno./ Per questo avevo scelto quel giorno/ per andarlo a trovare*”; fino a quegli altri, apparentemente blasfemi ma in realtà profondamente oranti: “*Ma se Dio fa tanto,/ disse, di non esistere, io,/ quant'è vero Iddio, a Dio/ io Gli spacco la Faccia*”.

Luigi Surdich, docente di Letteratura italiana all'università genovese, in un bel libro tutto dedicato al poeta di Livorno (3), ha coniato per lui l'espressione “ateismo coatto”, sottolineando il fatto che Caproni vorrebbe credere, mentre non può perché i suoi occhi umani, limitati, gli suggeriscono che “Dio non c'è”. Certo, la sua è una teologia completamente al negativo, apofatica; anzi, secondo una sua personalissima terminologia,

è una “ateologia”, in cui però il tema della “caccia alla parola” si sposa, costantemente, con la “caccia a Dio”, che ci avverte: Cristo, se è tale, lo è in nome del suo non farsi trovare al posto giusto, nel suo sdegno verso il vociare urlante del telepredicatore... nel suo pianto sordo, nel suo non avere neppure una pietra sulla quale posare il capo, esiliato da tutto e da tutti. Ce lo dice Lui stesso, in un'ultima poesia caproniana, quella che — nell'ordine voluto per “Il franco cacciatore” — segue immediatamente “Telemessa”, e, direi, davvero, a ragion veduta. Si intitola “Indicazione”, e recita semplicemente: “*Smettetela di tormentarvi./ Se volete incontrarmi,/ cercate dove non mi trovo./ Non so indicarvi altro luogo*».

NOTE

(1) L'opera omnia dell'autore livornese si trova oggi in Caproni G., *Poesie*. 1932-1986, Milano, Garzanti '89, mentre un buon inquadramento della sua produzione è presente in MENGALDO P.V. (a cura), *Poeti italiani del Novecento*, Milano, Mondadori '90, pp. 699-731.

(2) CITATI P., articolo sul “Corriere della sera” del 25-7-82, ora in CAPRONI G., op. cit., p. 801.

(3) SURDICH L., *Giorgio Caproni*. Un ritratto, Genova, Costa e Nolan '91.

CAMPAGNA PER UN CONSUMO EQUO E SOLIDALE

Quando beviamo una tazzina di caffè o mangiamo una banana, ci piace pensare che stiamo rendendo un servizio ai braccianti e contadini del Terzo Mondo. In realtà rendiamo un servizio ai proprietari terrieri e alle multinazionali, perché sono loro che controllano la produzione e la commercializzazione dei prodotti tropicali. Quanto ai braccianti ricevono salari da fame, lavo-



rano anche 67 ore la settimana, si avvelenano mentre irrorano pesticidi, vivono in condizioni umane e sociali deprecabili, come è descritto nel nostro libro *"Lettera a un consumatore del Nord"* edito dalla EMI.

Noi, del Centro Nuovo Modello di Sviluppo, pensiamo che come consumatori non possiamo più renderci complici dello sfruttamento e del degrado ambientale che avviene nel Terzo Mondo. Al contrario dobbiamo diventare un movimento di giustizia.

Possiamo fare tante cose in questa direzione. Ad esempio possiamo comprare attraverso la rete del commercio equo e solidale.

Ma i braccianti del Terzo Mondo sempre più ci chiedono di attuare anche delle forme di boicottaggio, non per protestare genericamente contro lo sfruttamento, ma come una strategia precisa per rafforzare le lotte che essi intraprendono. Nel Sud del mondo, infatti, il movimento dei braccianti agisce in condizione di grande difficoltà, a causa della disoccupazione, della miseria e della violenza usata contro chi tenta di organizzarsi.

È evidente che i braccianti del Terzo mondo sono troppo deboli per vincere da soli. Per questo è necessario che anche noi consumatori facciamo la nostra parte esercitando

una pressione sui padroni anche dal lato degli acquisti. Loro con lo sciopero e noi col boicottaggio, tutti insieme potremo imporre ai proprietari condizioni di lavoro e di vita più dignitose.

Noi del Centro Nuovo Modello di Sviluppo abbiamo deciso di lavorare in questa direzione, non con spirito di improvvisazione, ma di programmazione, perché solo un'accurata

preparazione può garantire efficacia e durata al boicottaggio. Per cominciare è necessario avere un'idea esatta delle piantagioni possedute dalle multinazionali commerciali (perché solo su esse possiamo avere un'influenza) e delle strutture sindacali esistenti al loro interno.

Tuttavia solo istituti specializzati, con una lunga esperienza di ricerca in questi settori, possono fare questo tipo di censimento. Uno di questi è il SOMO di Amsterdam ed è a lui che abbiamo affidato la ricerca. Il conto previsto è di almeno cinque milioni che noi ci siamo impegnati a pagare.

Chiediamo a quanti credono in un nuovo rapporto Nord-Sud di unirsi a noi, per contribuire alle spese e far crescere l'iniziativa con idee, proposte, impegno.

Cordialmente,

Francesco Gesualdi

Centro Nuovo Modello di Sviluppo
Via della Barra, 32
56019 VECCHIANO (Pisa)
tel. e fax 050/826354
c/cp 14082564

P.S. Ti preghiamo di far circolare questo appello

N.B. Riceviamo con un po' di ritardo ma pubblichiamo con vero piacere e gratitudine le seguenti prestazioni del nostro collaboratore, Dr. Marco Cannito (N.d.r.).

PENNE (PE), 14.9.'91: Il seminario di formazione di I livello, organizzato dal Coordinamento CISPI in collaborazione con l'Ong "Dalla parte degli ultimi", per le Associazioni di cooperazione internazionale del Sud d'Italia, svoltosi dal 12 al 14 settembre, è stato concluso dal Dr. M. Cannito. Con l'occasione è stato presentato il contributo del mensile "CEM/Mondialità" all'educazione allo sviluppo.

GENOVA CENTRO-SANPIERDARENA, 8.'91: Nell'ambito del Corso di aggiornamento "Solidarietà e sviluppo: scegliere la pace" rivolto nei mesi di ottobre e novembre agli Insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado di Genova e organizzato dalle Associazioni di volontariato AIFO, GLAL, Punto di fraternità, CLMC con il patrocinio dell'IRSAE Liguria, il Dr. Cannito ha tenuto le seguenti relazioni: *La solidarietà si impara* (17 e 18 ott.) e *Scelte metodologiche ed indicazioni didattiche* (24 e 25 ott.). Durante i lavori sono stati presentati anche l'azione del movimento CEM per una educazione interculturale e alla convivialità delle differenze e la rivista CEM/Mondialità. Un fuori programma il 25 ottobre: su invito di due insegnanti del Liceo classico Mazzini, il Dr. Cannito, nel corso della mattinata, ha animato l'incontro con gli alunni di tre classi del triennio svolgendo il tema "L'apertura alla mondialità e l'accoglienza dell'altro come educazione civica e politica". Interessante e vivace il dibattito che ne è seguito.

MONTAGNANA (PD), 2.11.'91: In occasione del Seminario di formazione-quadri di I livello, organizzato dal CISPI (Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale) in collaborazione con l'Ong. "Gruppo Missioni Asmara" e rivolto alle Associazioni di cooperazione internazionale (Organismi Non Governativi e Realtà Associati-

ve) del Nord d'Italia, il 2 novembre il Dr. Cannito ha tenuto una relazione sul tema *Rapporti con il territorio: informazione e educazione allo sviluppo*. Sono stati anche presentati il movimento e la rivista CEM/Mondialità. Nella serata dello stesso giorno, dopo una cena conviviale, il Dr. Cannito ha svolto il ruolo di "moderatore" nello scambio di esperienze e punti di vista tra gli operatori delle Associazioni partecipanti al seminario e gruppi di "immigrati" provenienti dall'Albania e da diverse zone dell'Africa.

PARMA, 12.11.'91: Ivano Marangoni della Cooperativa "Mambre" di Montecchio Maggiore (VI) fa visita alla nostra sede con una sua amica, nell'intenzione di coinvolgere i membri della cooperativa ad un'azione comunitaria in favore della Campagna Nazionale per Nevè Shalom/Wahat as Salam.

PRATO (FI), 14.11-5.12.'91: Su invito della Dr.ssa Rizori Bellandi Lina, Presidente dell'UCIIM di Prato, il CEM ha organizzato nella cittadina toscana un "Corso Mondialità" sul tema: *EDUCAZIONE E INTERCULTURA*, frequentato da oltre 150 Docenti delle scuole medie superiori. I temi svolti sono stati i seguenti: *Educazione interculturale: istanza etica e normativa ministeriale* (P. Milani), *La nuova cartografia Peters* (A. Surian), *Le asimmetrie economiche tra Nord e Sud* (G. Caligaris) e *I diritti dell'uomo e dei popoli* (Dr.ssa Giulia Butturini). Questa prima parte del corso — cui farà seguito una seconda parte dopo le vacanze di Natale — ci sembra abbia destato un reale interesse. Un ringraziamento cordiale alla Dr.ssa Rizori Bellandi.

PARMA, 17.11.'91: La Consulta Nazionale del CEM (formula ristretta) s'è riunita presso la nostra sede di Parma ed ha preso in esame il seguente ordine del giorno:

1. Il Convegno Nazionale del CEM.
- Rapporto sul Convegno di Assisi 1991.
- Prospettive del prossimo Convegno '92.
- Campagna Nazionale NS/WAS.

I presenti (una ventina di persone) hanno, così, potuto fare una verifica sull'andamento dell'ultimo Convegno che ha riscosso — nel suo insieme — un vivo consenso. (Uno studio statistico particolare, partendo dalle schede di valutazione dei Convegnisti, apparirà sui prossimi Atti del Convegno, a cura di M. Carboni).

A proposito del prossimo Convegno del 1992, si è riconfermata — come sede — la "Domus Pacis" di Assisi (dal 24 al 29 agosto 1992) e come tema, pur avendo espresso un accordo unanime sul CAMBIAMENTO COMPORTAMENTALE (o inversione di rotta) che si vorrebbe proporre alla scuola nei confronti del tema dell'ALTRO è stato demandato ad un cerchio ristretto di Membri della Consulta di giungere ad una precisazione del tema generale e dei titoli dei 14 laboratori previsti.

2. La rivista CEM/Mondialità: tiratura, abbonamenti, formula redazionale.

3. La Campagna Nazionale NS/WAS: risultati, rilancio, progetti.

PISTOIA, 20.11.'91: Invitato da Don Dino Lucchesi, Direttore del C.M.D. di Pistoia, P. Milani ha avuto un incontro con un gruppo di docenti, insegnanti e responsabili di Associazioni, per presentare il CEM e per prospettare un vero "Corso Mondialità" da tenere a Pistoia. Ringrazio per la cordialissima accoglienza ed ospitalità. Aspettiamo che il seme gettato porti frutto.

CASTELLANZA (VA), 22.11.'91: È stato organizzato a Castellanza, con il Patrocinio della locale Biblioteca Civica, un Corso sull'Educazione alla Pace promosso dal M.R.C. nella persona di Giuseppe Gianforti e Giorgio Ghidoni. Il Direttore del CEM ha svolto il tema: *Interdipendenza Nord-Sud: le asimmetrie culturali ed economiche*.

REGGIO EMILIA, 23-24.11.'91: Abbiamo partecipato, con vivissimo interesse, al Convegno Internazionale "ANDARE OLTRE: Cristiani ed Ebrei, un dialogo impossibile?" promosso dalla rivista QOL e svoltosi presso la Sala Verdi. La competenza degli oratori, il clima dell'attentissimo pubblico e il dibattito che ha fat-

to seguito ad ogni relazione, hanno dato al Convegno il tono di alta cultura e di problematica sofferta come era nell'intenzione dei suoi promotori ai quali siamo lieti di confermare la nostra stima e la nostra condivisione fraterna.

PARMA, 26.11.'91: Si è svolto un incontro tra il Direttore del CEM, il Prof. Danilo Amadei e Arturo (fornai!) in preparazione del 4° CORSO MONDIALITÀ che si terrà a Parma indicativamente in febbraio-marzo 1992. Il corso è organizzato in collaborazione con la Cooperativa Mappamondo.

PARMA, 27.11.'91: Vengono Paolo Macconi e Mauro Ferrari da Cremona per mettere a punto un "Corso Mondialità" promosso dalla Provincia di Cremona. Daremo seguito alle ultime formalità richieste.

FERRARA, 28-29.11.'91: Su invito di Don Paolo Valenti, Assistente della FUCI ferrarese e Professore di religione, il Direttore del CEM ha avuto l'opportunità di potersi rivolgere ai genitori degli alunni delle Materne ed Elementari del Collegio S. Orsola e alle classi terminali del ciclo magistrale di altri due grandi istituti cittadini. Tema affrontato: *Contro la fame, cambia la vita.*

MOLINETTO (BS), 29.11.'91: Per interessamento della nostra delegata Evelina Chiocca, P. Milani ha tenuto una conversazione sul tema: *La fame dell'uomo nel mondo d'oggi* di fronte ad un pubblico già sensibilizzato al problema durante tre serate precedenti, attraverso la proiezione di films sul Brasile, il Sudan, l'India e il Bangladesh.

FERRARA, 5.12.'91: Chiusura del "Corso Mondialità" sul tema generale: **PER UN DIALOGO INTERCULTURALE**, promosso da CEM-Mondialità, dalla Lega-Ambiente e dall'Associazione "Ferrara Terzo Mondo". Il corso si è svolto nell'aula magna dell'Istituto Tecnico Commerciale Vincenzo Monti, con l'approvazione del Provvedito-

rato agli Studi e l'accordo del Sig. Preside A. Baruffaldi, che ringraziamo vivamente. I temi svolti durante il Corso sono stati i seguenti: *Educarci a partire dall'altro* (A. Nanni), *L'educazione interculturale* (P. Stefani), *L'educazione alla coscienza ambientale* (V. Cagliati Dezza) e *Il nuovo Ordine Internazionale Democratico - NOID* (F. Milanese).

PONTERANICA (BG), 6.12.'91: Su invito del locale Comitato per la pace, tramite il Presidente Jadul Danilo, il Direttore del CEM ha svolto, di fronte ad un'attento pubblico, il tema: *Nevè Shalom: un messaggio di pace*. Presenti anche i rappresentanti del gruppo "Salaam, ragazzi dell'olivo" e del progetto "Al-Ard".

CORSI, CONCORSI, CONVEGNI

PARMA, 15.02.1992: Alle ore 9.00 nell'Auditorium della Banca del Monte di Palazzo Sanvitale (P.le Sanvitale) apertura del Convegno: *Centri Educativi Interculturali: realtà e prospettive* organizzato dalla Cooperativa Giromondo di Parma e dal Centro Psicopedagogico per la pace di Piacenza.

Parteciperanno alla giornata di studio: M. Bolognese (pedagogista), prof. Scivoletto (Univ. di Parma), Orlando Ghirardi (Unicef), P. Milani (direttore del CEM), prof. Damiano (Univ. di Parma), prof. Fornasa (univ. di Parma), D. Novara (responsabile del Centro Psicopedagogico di Piacenza), M. Guidotti (asilo "Celio azzurro" di Roma), P.B. Hussar (fondatore del villaggio Nevè Shalom), G. Favaro.

Per informazioni tel. 0521/289694 - Antonella Munetti opp. 0521/251244 - Annarita Spaggiari.

FIRENZE: Si è svolto dal 23 al 25 novembre scorso il Convegno Nazionale di Mani Tese "*L'alba di pace che nasce a Oriente*". Molto interessanti e seguiti da un numeroso ed attentissimo pubblico gli interventi dei rappresentanti i Paesi dell'Asia. La seconda parte del Convegno dedicata alla scuola ha suscitato l'interesse generale di tutti i partecipanti (la maggior parte insegnanti) e si è chiusa con un vivace dibattito.

Grazie quindi a *Mani Tese* per aver dato a molti la possibilità di conoscere meglio Paesi così interessanti ma così poco considerati.

ROVERETO, 1.12.91: Abbiamo appreso che è stata costituita durante il Convegno Nazionale organizzato dal Centro Psicopedagogico per la pace di Piacenza una Rete di Educazione alla Pace (in sigla REAP). Chi volesse informazioni sulla nuova Rete, può scrivere al Centro di Piacenza (Stradone Farnese, 7 - 29100 Piacenza) o telefonare al n. 0523/37288 - Fax n. 0523/457627). È possibile richiedere il progetto che questa Rete intende realizzare.

"GIOCARRE NEL MONDO": Per avere informazioni sulla mostra e sul laboratorio di questa splendida iniziativa, rivolgersi al Centro di Ecologia «La Lucertola», Piazzale Farini, 21 - 48100 Ravenna (tel. 0544/33695).

1992: I 50 ANNI DEL CEM

È una storia che sa di leggenda.

— Siamo nel lontano 1942, durante gli anni della guerra.

— Passa per Parma, per una Conferenza, il Prof. Gesualdo Nosengo, fondatore dell'UCIIM.

Tra gli uditori occasionali, 3 giovanissimi Missionari Saveriani: P. Augusto Luca, P. Angelo Pataconi, P. Mario Sguazzi.

Rientrano dalla conferenza entusiasti e con un'idea che sta prendendo forma: PORTARE NELLA SCUOLA ITALIANA, ATTRAVERSO L'INSEGNAMENTO DELLE VARIE DISCIPLINE, L'IDEALE DELLA MONDIALITÀ COM'È STATO VISSUTO DAI GRANDI MISSIONARI. Da questa idea, NASCE IL CEM.

Dopo la forzata interruzione degli ultimi anni della guerra, l'attività riprende con forza e, fra gli anni '50 e '60, il CEM acquista una sua fisionomia definitiva, orientandosi, in modo più adeguato, verso un impatto educativo con la scuola, animando pubblicazioni periodiche, collane di sussidi didattici e incontri specifici con Insegnanti in tutt'Italia.

Il CEM è stato diretto, durante questi suoi 50 anni di vita, da vari Confratelli, Missionari Saveriani, ed ha potuto godere della preziosa collaborazione di personale scolastico altamente qualificato, sia alla direzione di Parma che in periferia.

Il 50° Anniversario del CEM avrà un suo spazio celebrativo ad Assisi, in occasione del nostro prossimo 31° Convegno Nazionale (dal 24 al 29 agosto 1992).

Come una primizia, all'inizio di questo anno nuovo, siamo lieti di annunciare il tema del nostro prossimo Convegno, nelle sue linee di fondo. Vorremmo infatti passare da fasi di denuncia, di proposta e di principi filosofici ad una fase più operativa e coinvolgente sul piano dei comportamenti etici.

NONSOLOPAROLE

PER UNA PEDAGOGIA DEI GESTI

- * Per agire nella complessità
- * Per ri/appropriarsi della comunicazione
- * Per umanizzare l'economia
- * Per "Immaginare" il cambiamento

Si tratterà, infatti, di iniziare, sia pure a livello di comportamenti personali, di gruppi, di scuola ecc., una vera e propria INVERSIONE di rotta e questo nell'intenzione di cambiare:

- la nostra mentalità parossisticamente consumistica;
 - il nostro stile di vita che OFFENDE i 4/5 dell'umanità stretta nei morsi della miseria;
 - la nostra economia che continua, con oltraggio dell'etica fondamentale, ad ampliare la forbice tra economia dei Paesi cosiddetti sviluppati e i Paesi in via di progressiva caduta verso il livello sottozero.
- Un compito immane ma al quale — modestamente — vogliamo dare il nostro piccolo contributo.

BUON 50° COMPLEANNO AL CEM. BUON ANNO NUOVO A TUTTI.

La Direzione

L'IRRUZIONE DELL'ALTRO DAL CONFEITTO AL DIALOGO

VIVERE E' SPERARE

«Non ci atteniamo mai al presente.
Noi anticipiamo il futuro
come se esso
fosse troppo lento ad arrivare,
come se volessimo accelerarne il corso.

Noi ricordiamo il passato per trattenerlo,
come se fosse troppo veloce a scomparire.
Siamo così stolti che vaghiamo in tempi
che sono nostri
e trascuriamo l'unico che ci appartiene.

E siamo così fatui
che pensiamo a quelli che non sono nulla
e lasciamo passare, senza porvi mente,
l'unico che esiste.

Non pensiamo quasi mai al presente,
e se lo facciamo,
è soltanto per ricavarne una luce,
per poter disporre del futuro.
Il presente non è mai il nostro scopo.
Passato e presente sono i nostri mezzi;
ma soltanto il futuro è il nostro scopo.

Perciò non viviamo mai,
ma speriamo di vivere,
ed è quindi inevitabile che,
preparandoci sempre ad essere felici,
non lo siamo mai»

(Pascal).